

32600

UN FRANCESE IN SIBERIA

DRAMMA DIVISO IN TRE PARTI

DEI SIG.^{RI} LAFONT E PARFAIT

LIBERA TRADUZIONE

DI FRANCESCO BROGLIO

PERSONAGGI.

STEFANO MORIN, vecchio sergente della Guardia imperiale.

BERNARDO MORIN, di lui fratello, sotto il nome di Desgraviers.

AUGUSTO, figlio di Stefano.

GASPARO DUVAL.

BORISOF, intendente alle miniere di Souxon.

MIKAIL, giovine contadino russo.

PULAWSKI, condannato polacco.

GIORGIO, servitore di Bernardo.

Un brigadiere di gendarmeria.

Un ufficiale russo.

LUIGIA, figlia di Bernardo.

MARPIA, promessa sposa a Mikail.

MADAMA DUVAL, madre di Gasparo.

Condannati alle miniere, Soldati russi, Cosacchi, Gendarmi francesi, ecc., che non parlano.

L'azione ha luogo, nella prima e terza parte, in un villaggio sulle frontiere di Francia in Strasburgo. Nella seconda parte, in Siberia, presso le miniere di Souxon.

Epoca 1828 e 1831.



FA BISOGNO

RODOLFO

VESTIARIO

Costume del giorno.

PARTE PRIMA.

Giardino chiuso da cinta di muro con cancello avente a sinistra un padiglione. — Una tavola, sedie e l'occorrente per una colazione di una persona. — Una bottiglia di vino con etichetta di Bordò, bicchieri ed una bottiglia d'acqua. — Giornali. — Una lettera che avrà Giorgio. — Un zigarro per Gasparo. — Canna per Gasparo. — Orologio per Gasparo. — Borsa con denaro per madama Duval. — Lettera per Augusto. — Suoni di tromba.

PARTE SECONDA.

Luogo selvaggio coperto di neve, con sfondo di colline unite da un ponte praticabile: a dritta una capanna. — Suono di tamburo. — Delle legne ed acciarino per accendere il fuoco. — Bottiglia d'acquavite con diversi bicchierini. — Denaro pei condannati. — Il bisognoevole per una nevicata. — Una lettera per Augusto.

PARTE TERZA.

Sala terrena con porta di mezzo e porte laterali: appeso ad una parete il ritratto di Napoleone in uniforme. — Tavolo. — Sedie. — Una spazzola. — Un foglio scritto pel brigadiere. — La lettera d' Augusto della parte seconda, che porta Stefano. — Una cambiale che porta Giorgio.



PARTE PRIMA.

Giardino, in casa di Bernardo, chiuso in fondo da una cinta di muro, in mezzo cancello aperto, dal quale si vede la campagna; a sinistra ingresso ad un padiglione.

SCENA PRIMA.

Giorgio preparando la tavola per la colazione.

Sono già dieci ore.... sbrighiamoci, perchè se il signor Desgraviers non trova preparata la sua colazione comincerà a brontolare!... Desgraviers!... Come mi è indigesto questo nome!... E non era forse più bello quello di Morin suo padre!... Ma già, tutti i villani rifatti si vergognano di portare il nome de'loro parenti, ancorchè sia onorato!... E non contento di ciò, volle per sopra-mercato farsi nominare aggiunto!... Ma dico io; e questo lupo!... niente meno che caffè, cioccolate, e le più squisite vivande per far colazione! Eh, mio caro galantuomo; ti sei dimenticato eh, del tempo in cui era per te giorno di festa, quando ti era dato di potere stemprare un po' di strutto salato sopra una fetta di pane, e non sempre bianco!... Ma già la va così a questo mondo, chi va su e chi va giù!.. Oh vediamo se non ho dimenticato nulla... Ah! il vino!... (*osservando la bottiglia*) Bordò, mi pare.... Bordò! (*ne versa un bicchiere e beve*) Uh! com'è scellerato!

SCENA II.

Bernardo, Giorgio, ed infine Luigia.

Ber. E così, non è ancora in ordine la colazione?

Gior. Sì, signore, tutto è pronto; ed eccovi anche i giornali, che il fattore ha portati or ora.

Ber. E mia figlia dov'è? Perchè non viene anch'essa a far colazione?

Gior. Madamigella si sente poco bene, e vi prega di dispensarla.

Ber. Poco bene!... sì.... come al solito!... E madama Duval?

Gior. Oh quella sta sempre bene!... Ma saranno circa due ore che si è recata alla città.

Ber. Senza prevenirmi?

Gior. Sapete bene, che non ne ha l'abitudine.

Ber. E che cosa è andata a fare a Strasburgo?

Gior. Per bacco! ad accomodare qualche pasticcio del di lei degnissimo figlio.

Ber. Come! ancora?...

Gior. Oh, io non so niente! ma egli è tal mobile, che non di rado va soggetto ad ipoteca.

Ber. Come sarebbe a dire?

Gior. Oggi debiti di giuoco, domani cristalli o porcellane rotte in qualche caffè, dopo domani... insomma, ogni giorno una nuova gentilezza; e se voi non ci porrete riparo....

Ber. Giorgio!

Gior. Oh scusate; ma ciò che dico, lo dico pel vostro interesse. Anche questa notte è rientrato alle due, e fece tal fracasso che avrebbe dovuto destarvi.

Ber. Non ho inteso nulla.

Gior. Ed io scommetterei il contrario; e voi non volete convenir meco, perchè l'amore.... volevo dire l'amicizia che avete per la madre vi rende cieco sulla condotta del figlio.

Ber. Ebbene; sì, madama Duval gode di tutta la mia amicizia, e non ti permettere mai più di proferire un accento contro di lei se non vuoi essere cacciato all'istante!

Gior. Cacciar me? me, che sono dello stesso vostro paese, e quasi quasi della vostra stessa famiglia? Ebbene! sappiate che qualora foste sì ingrato di farlo, io non vi obbedirei, ed a vostro dispetto resterei in casa.

Ber. (calmandosi) Via, Giorgio, basta così!

Gior. A voi dunque; un bicchierino di Bordò per mandar al diavolo il mal umore; e poichè madama Duval non c'è, volete che vi legga i vostri giornali?

Ber. Mi farai piacere.

Gior. (*prendendo i giornali*) Vediamo! (*legge*) « Parigi, 10 maggio. Il ministro ha in vista... »

Ber. Lascia andare la politica.

Gior. Dite bene; mentre si fa colazione la politica è sempre indigesta. (*legge*) « Notizie del giorno. » Oh, queste sono più corroboranti Ecco qui un articolo che mi piace. (*legge sotto voce*) Bene, bene! bellissima idea!

Ber. Che cosa c'è di bello?

Gior. Sentite questo!... Ah, ecco qui. (*legge*) « Ci scrivono da Nancy, che fu aperta una colletta in favore di Gerolamo Dubourg, nato a Luneville, piccolo villaggio del dipartimento della Meurthe. Gerolamo Dubourg è quello stesso disgraziato artigliere dell'ex-guardia imperiale di cui avevamo già annunciato il suo ritorno in Francia, e che fu per quindici anni prigioniero in Siberia. » È dunque vero! Questo povero uomo, che fu creduto morto da tutti, eccolo risuscitato!... si apre dunque una colletta in suo favore?... »

Ber. Ebbene, mi sottoscriverò anch'io.

Gior. Ed io pure per cinquanta centesimi!... Dite dunque, signor Morin... perdono! Desgraviers!.. È un maledetto nome che non posso masticare!

Ber. (*con umore*) E così?

Gior. Mi viene un'idea. Se un giorno avesse a comparire il signor Stefano vostro fratello, come fece Gerolamo Dubourg.

Ber. (*alterato*) Mio fratello!

Gior. Che bel giorno sarebbe mai quello! (*con malizia*) Egli è vero che in allora l'eredità della zia Perruchon bisognerebbe dividerla....

Ber. (*alzandosi*) E chi ti dice ch'io ricusassi di farlo? Ma io ti leggo nel fondo del cuore, insolente! Bada bene però....

Lui. (entrando) Vengo, padre mio....

Ber. Addio, Luigia, buon giorno (*parte indispettito*).

SCENA III.

Luigia e Giorgio.

Lui. Giorgio? Che cos' ha mio padre? Perchè mi lascia così?

Gior. Perchè gli ho parlato di vostro zio: ecco tutto!...

Per diana, che non si può più parlare in questa casa.

Lui. Sai pure che mio padre soffre quando gli si parla di suo fratello. Esser perito così miseramente; ed egli che l'amava tanto....

Gior. L'amava, l'amava vorrei crederlo; ma, in fede mia, che non gliel'ha provato mai.

Lui. Che dici tu?

Gior. Dico, che se la sua amicizia fosse stata veramente sincera, vi è un tale a Strasburgo....

Lui. E chi mai?

Gior. Chi mai, chi mai!... Il signor Augusto, il figlio di vostro zio, vostro cugino!... So bene ch'egli è nato alquanto per via obliqua Oh! ma in tempo di guerra capite bene

Lui. Mio padre però lo fece educare, ed a sue spese gli fece imparare una professione.

Gior. Sì, l'ebanista! gentile professione davvero per un giovinotto al quale apparteneva la metà dell'eredità della zia Perruchon!... E sì che la vecchia ha lasciato un bel morto!

Lui. Augusto viveva pure con noi; era considerato come della famiglia; e perchè dunque ha voluto andarsene?

Gior. Perchè? perchè egli ha un cuore! Perchè in questa casa, fuori di voi e di me, era lo scherno ed il zimbello di tutti! Egli è partito e non si è più lasciato vedere; ma non importa: voi però non lo avete dimenticato.

Lui. E puoi tu crederlo?

Gior. E s' egli cercasse di vedervi e parlarvi, ciò vi fa-

rebbe piacere, non è così?... Oh, alle corte e senza tanti preamboli: Sappiate, che l'ho veduto questa mattina, e che mi ha data una letterina per voi. Eccola, leggete.

Lui. Oh Dio!... Non so se debba

Gior. Via, via, non abbiate timore. Egli è tutto candore, tutto onestà; e sono sicuro che questa lettera non contiene nulla che possa farvi arrossire. (*consegnando la lettera*) Leggete, leggete presto, che da un momento all'altro potrebbe venire madama Duval, o quel cattivo soggetto di suo figlio, ed in allora....

Lui. (*dopo aver letto*) Ah Giorgio, Giorgio! quale notizia!... Egli parte, abbandona Strasburgo.

Gior. Egli? Ah! non lo credo!... E dove dice d'andare?

Lui. Ad adempiere un sacro dovere; e mi chiede un abboccamento onde mettermi a parte del suo progetto.

Gior. Dunque permettete ch'egli venga, poichè si tratta di palesarvi un segreto! Poi vorrà darvi un tenero addio! Niente di più naturale Ma, e dove vorrà egli andare?.... Oh! a Parigi senza dubbio a perfezionarsi nella sua professione, per

SCENA IV.

I suddetti, poi Gasparo.

Gas. (*cantando di dentro*)

L'amore, il giuoco e il vino,
In mezzo all'allegria,
Sono del mio destino
La gran filosofia!

Gior. Ecco quella buona lana del signor Gasparo.

Lui. Non voglio vederlo!... Giorgio, t'aspetto nella mia camera (*per partire*).

Gas. (*entrando con zigarro in bocca*) E perchè, quand'io arrivo, la bella Luigia sempre mi fugge? Le faccio forse paura? Non sono già un mostro.

Gior. (*da sè*) Qualche cosa di peggio!

Lui. V'ingannate, signore; non siete voi che...

Gas. Dunque il mio zigarro. (*getta il zigarro in fucchia a Giorgio*) Perdonò!

Gior. Eh, dico io! badate a quello che fate.

Lui. Signore, io debbo andare per qualche cosa; e se non avete nulla a dirmi...

Gas. Anzi un milione di cose. Noi ci vediamo tanto di rado, che Ma poichè avete fretta, non voglio abusare della vostra bontà, e mi permetterò di farvi una sola domanda.

Lui. E quale?

Gas. Sapete voi, madamigella, che cosa sia il Vesuvio?

Lui. (*con impazienza*) No, signore.

Gior. E nemmeno io. Ma perchè le fate una tale domanda?

Gas. Dicono i naturalisti esser egli un vulcano, il quale, dopo un'eruzione, resta, or più, or meno, senza mandare una scintilla; quindi all'improvviso, erac!... ponf!... scoppià, e getta fiamme e torrenti di lava! credereste voi, che negli intervalli dall'una all'altra eruzione quel vulcano si spenga?... Niente affatto! Esso sta sempre covando nelle sue viscere nuove eruzioni. Il mio cuore, amabile Luigia, è appunto come il Vesuvio, il di cui fuoco soffocato nelle sue viscere dal vostro rigore, ardito non ha finora di eruttare una dichiarazione amorosa ma ora

Lui. Non proseguite, o signore! E sia questa l'ultima volta che ardite tenermi un simil linguaggio!... Cessate! altrimenti farò conoscere a mio padre fino a qual punto, persone da lui beneficate, si mostrino indegne de' suoi doni e della sua bontà (*parte*).

SCENA V.

Gasparo e Giorgio.

Gior. (*da sè*) Inghiotti questa pillola, e bevi un po' di tossico per farne la digestione.

Gas. Indegne de' suoi doni e della sua bontà.

Gior. Coll' accento sopra l' à!

Gas. Eh piccola bestiolina; se mia madre non esigesse....

Gior. (*cantando*)

L' amore, il giuoco e il vino ,

In mezzo, all' allegria,

Sono del mio destino

La gran filosofia!

Gas. Che cosa vai cantando, vecchio briccone!

Gior. Via, via, non getti tanto del suo!... Ripeteva il ritornello della canzone, ch'ella cantava poco fa entrando... mi piacc!... Torni a cantarla, ora che dev'essere in lena.

Gas. Taci là! Leva quei piatti e vattene!... Aspetta!... Qui v'è del pasticcio, ed una bottiglia di Bordò.... questo viene a proposito perchè sono ancora digiuno ed a gola secca. Un bicchiere!

Gior. Eccolo!... Oh, viene il padrone! osservate! (*mentre Gasparo si volge, Giorgio toglie dalla tavola la bottiglia ed il pasticcio sostituendovi una bottiglia d'acqua*).

Gas. Versa da bere, che non viene alcuno.

Gior. (*versa dell' acqua*) A voi.

Gas. Dell' acqua!... Voglio del vino!

Gior. Il vino è scomparso col pasticcio.

Gas. E perchè dunque m' hai dato il bicchiere! (*si alza*)

Gior. Perchè possiate rinfrescarvi coll' umore del pozzo. Per ispegnere un vulcano ci vuol acqua, e segnatamente quando manda fumo. (*presentandogli il suo ziggarro*) Ecco il vostro ziggarro.

Gas. (*alzando il bastone*) Insolente! portami rispetto, altrimenti

Gior. Rispetto a voi!... Io non ne devo che al padrone, il quale mi paga, ed a sua figlia! Fra noi altri servitori tutto è permesso.

Gas. (*c. s.*) Ah! birbante, me la pagherai!

Gior. (*alzando una sedia*) Alto là, signor gradasso, che non mi fate paura.

SCENA VI.

I suddetti e madama Duval.

Mad. Gasparo, che cosa fai!

Gas. Mi faccio rispettare da questo vecchjo malandrino, che sempre m' insulta.

Gior. Io difendo me, e l' interesse del mio padrone!

Gas. Del tuo padrone!... Oh sta pure tranquillo, che ti assicuro io, non lo sarà per molto tempo.

Mad. Sì certo! E se, come credo, vi siete permesso una nuova insolenza....

Gior. Che insolenza delle zucche!... So bene che in questa casa, madama la governante fa andare il termometro a suo talento!... Ma sta a vedere poi, se il padrone vorrà esser sempre la recluta di questo bel capo tamburo! (*parte*)

SCENA VII.

Gasparo e madama Duval.

Gasp. Va là, miserabile, che fosti ben fortunato...

Mad. Basta così! Ho dovuto prendere la tua parte avanti a lui, ma sono più che sicura che il torto è tuo.

Gas. E non avrò forse diritto di castigare un briccone che tratta me come un suo eguale! che dice pubblicamente esser io un servitore in questa casa come tutti gli altri. Quest'oltraggio ferisce voi e me ad un tempo, ed io voglio sperare che non lo lascerete impunito.

Mad. Può darsi, che possa ottenere di farlo cacciare di casa.... Ho qualche ascendente sullo spirito di Desgraviers, ma di questo voglio giovarmene per cose di maggior rilievo. Già sai tutto, e se mi seconderai ci riusciremo; ma tu invece commetti ogni giorno una nuova follia!... Desgraviers saprà tutto, ed allora come potrò chiedergli la mano di sua figlia per te?... Mi risponderà, ed a ragione, che non vorrà darla ad un cattivo soggetto!

Gas. Grazie, cara madre, del bel complimento! Ma che cosa faccio io di male?

Mad. E me lo domandi, disgraziato!... Non ritorno io in questo momento dalla città! Credi ch'io non sappia ciò che hai fatto questa notte?

Gas. Ah, vi hanno dunque raccontata quella piccola bagattella?

Mad. E la chiami una bagattella il metter sossopra tutto un quartiere? la guardia battuta....

Gas. (*ridendo*) È vero.

Mad. E sarà pure una bagattella anche una rissa in cui si è sparso del sangue!... Ma sai tu, stordito, che s'io non arrivava in tempo, a quest'ora saresti in prigione?

Gas. Ebbene, giacchè sapete ogni cosa, vi dirò francamente, che sarebbe stata una patente ingiustizia! credo bene che si possa avere il diritto di battere dei ladri quando sono colti sul fatto.

Mad. Tralascia di giuocare, che non ti ruberanno.

Gas. Tranquillizzatevi, cara madre, che, come dice il proverbio, tutti i mali non vengono per nuocere. Ho scoperto i loro raggiri, e se giocherò ancora, ciò non sarà per perdere; ve ne assicuro.

Mad. E continuerai dunque a frequentare gente diffamata.... barattieri vagabondi istrioni!....

Gas. Amo gli artisti! non lo nego, e me ne vanto! e giacchè m'è forza il dirlo, sappiate, che se mi tengo in relazione con essi, ho le mie grandi idee!... Appunto uno di questi istrioni, come voi li chiamate, mi ha reso recentemente un gran servizio e, posso dirlo in parola d'onore, che l'uomo più onesto del mondo non avrebbe fatto altrettanto per me.

Mad. Spiegati.

Gas. A suo tempo. Lasciate per ora acquetare le cose, e siate certa, ch'io penso seriamente al mio matrimonio colla bella Luigia.

Mad. Davvero!... Ma suo padre non vorrà

Gas. Darne l'assenso?... Non è il suo-che m'inquieti: è quello di lei.

Mad. Avresti forse un rivale?

Gas. Appunto.

Mad. Forse l'ebanista.

Gas. Suo cugino per via indiretta, che per nostra disgrazia fu allevato con lei. Ma io ho pensato di sbarazzarmi di lui collo spedirlo ben bene lontano.

Mad. Spiegati meglio, ch'io non t'intendo.

Gas. Udite. Il nostro bravo Augusto è dominato continuamente da un pensiero che, ad ogni costo, egli vuol mettere in pratica. Questo pensiero, per lo studio da me fatto del cuore umano, è giunto a mia cognizione. Or bene! io ho pensato di trarne profitto a mio vantaggio, e gli ho tesa tal rete, dalla quale non potrà uscirne giammai.

Mad. Come?

Gas. Ecco. Io voglio far viaggiare il nostro Augusto per un paese tanto remoto, che non si sentirà mai più parlare di lui.

Mad. T'intendo adesso; bravo! E se riesci ad ottenerne l'intento, io ti perdono tutti gli affanni che mi hai fatto soffrire! Ma poi, non più giuoco!

Gas. Oibò!

Mad. Mai più querele!

Gas. Mansueto come un agnello!

Mad. Mai più intrighi amorosi.

Gas. Quest'oggi licenzio Amanda!

Mad. E quest'oggi chiederò per te la mano di Luigia!

Gas. Brava, mia madre! Siamo intesi. (*osserva l'orologio*) Diamine! mezzogiorno! Bisogna che ritorni a Strasburgo per l'affare che abbiamo discusso Eh, dico, mamma non ci sarà pericolo di (*accennando di essere arrestato*).

Mad. Nessuno.

Gas. Va bene! (*per partire, poi torna*) Mamma!...

Mad. Che vuoi?

Gas. Non ho più un quattrino!

Mad. Ancora del danaro!

Gasp. E come si fa a sbrigarsi d' Amanda!

Mad. (*gli dà una borsa*) Tieni!

Gas. Una borsa! buono! È anche pesante... Oh! la migliore delle madri! Addio! Fra un' ora sarò di ritorno nelle vostre braccia! (*parte*)

SCENA VIII.

Madama Duval, poi Bernardo.

Mad. Ah! sono pur debole. Questo benedetto ragazzo fa di me tutto quello che vuole.... Ma questa volta però sembra disposto a volersi correggere.

Ber. Siete sola, madama? credeva di trovar qui vostro figlio, del quale ne ho inteso delle belle!... Siete voi soddisfatta della vostra gita a Strasburgo?

Mad. Chi vi ha detto che io?....

Ber. So tutto!... Ma poco ciò importa; questo è affar vostro. Ciò che succede fuori della mia casa non mi riguarda; ma qui, sono io il padrone, e voglio che la mia volontà sia rispettata! Ho bisogno di riposo; voi lo sapete, e questa notte il mio sonno fu interrotto in modo villano. Prevenite vostro figlio, che d' ora in poi la porta di questa casa sarà chiusa alle dieci ore di sera, nè s' aprirà per qualunque pretesto.

Mad. Ih, ih! Voi l' avete sempre con quel povero figliuolo! Bisogna ben sorpassare qualche cosa alla gioventù. Voi, alla sua età, eravate forse più saggio di lui?

Ber. Egli commette follie sopra follie, madama; e da ciò che mi vien detto di lui, vi predico che gli accadranno delle disgrazie che non si potranno più riparare.

Mad. E quali sono codeste follie? ditele!... Io conosco delle persone che hanno commesso non solo delle follie, ma dei delitti! ed ora godono fama d' uomini probi, e come tali sono rispettati.

Ber. Madama !...

Mad. E qualunque sia la condotta di mio figlio, egli non ha ancora tradita la confidenza d'un congiunto distrutte delle carte che comprovano la legittimità d'un innocente fanciullo senza difesa, e non ha involato rubato il patrimonio d'un povero orfanello !

Ber. Ah ! tacete per carità !... S' io disapprovo la condotta di vostro figlio, egli è perchè pensiate a correggerlo ; ciò è del suo, del vostro interesse Voi ben sapete quanto io sia severo contro me stesso, e non spetta a voi di rimproverare il mio delitto ! Quelle carte che mi confidò mio fratello a Berlino, e che attestavano la legittimità della nascita di suo figlio, io le ho fedelmente portate in Francia. Io le avrei scrupolosamente conservate!... foste voi che mi obbligaste a distruggerle !... Voi, che io amava d'un amore insensato !... Ah ! perchè vi ho io lasciato prendere tanto ascendente su me ? Sia maladetta l' eredità di cui divenni possessore, e che mi ha reso oggetto di disprezzo a me stesso ! Fatale campagna di Russia, perchè mi hai privato d'un fratello che avrebbe formata l' intera felicità della mia vita !

Mad. Se ciò solo vi affligge, consolatevi. Voi potete ancora rivederlo.

Ber. Rivederlo !

Mad. Ma sì. Voi sapete meglio d' ogni altro, che le carte che fanno fede del suo decesso furono tutte supposte. Per vostra buona sorte i tribunali non le hanno ancora vedute ; ed essendo in quest' ultimi anni ritornati dalla Siberia molti prigionieri francesi, voi potete sperare, che anche vostro fratello

Ber. Stefano non ritornerà più ! Egli è morto ! Se ho ardito d' ingannare la giustizia, egli è in effetto che fu veduto cader sulla neve ; e coloro che vi cadevano, madama, coloro non si alzavano più !... Ma s' egli si fosse salvato, se il cielo facesse ch' io mi trovassi a fronte di questo

fratello così indegnamente tradito Ah ! questo pensiero mi rende frenetico !... Ma che andate voi mai dipingendo alla mia fantasia sì funesta immagine !... Sembra che abbiate piacere di riaprire e lacerarmi una piaga, che non sarà cicatrizzata giammai !

Mad. E voi avete alcun riguardo per me ? Io non ho che una sola passione al mondo ; della debolezza , ed un immenso amore pel figlio mio ; e voi lo accusate continuamente.

Ber. Ebbene ... ho torto !... Sentiamo, che cosa posso fare per lui e per voi?... Non siete contenta del vostro stato ?

Mad. E come potrei esserla, quando la felicità di mio figlio dipende tutta da voi ; ed io vi trovo così mal prevenuto in suo favore ? È un po' stordito, pazzarello, non posso negarlo : ma il suo cuore Oh il suo cuore è eccellente !... E volete voi sapere la vera causa dei suoi difetti ?

Ber. Sentiamola.

Mad. Egli è innamorato d' una fanciulla la di cui condizione è superiore alla sua, e perciò dispera di poterla ottenere. Volle distrarsi , far il galaute , ed ha perciò impiegati tutti i mezzi che sono proprj della sua età ; ma tutti i sforzi ch' ei fece per obbliare l' oggetto della sua passione furono vani.... l' immagine di Luigia

Ber. Di mia figlia !

Mad. Ebbene : giacchè mi è sfuggito dalle labbra il suo segreto ; sì, egli ama vostra figlia, ed ella sola può ricondurlo sul retto sentiero. Io non vi ho mai chiesto nulla, domando dunque oggi una ricompensa di quanto pel corso di venti anni ho fatto per voi.

Ber. Madama, questo matrimonio è impossibile !

Mad. Perchè voi ci disprezzate entrambi !

Ber. Oh no !... Ormai non v' ha più alcuna distanza fra noi. È già da lungo tempo che la colpa, fatalmente pur troppo ! ci ha resi eguali, e ci ha l' un l' altro indissolu-

bilmente uniti! Chiedetemi per vostro figlio tutto quello che vi piace: io penserò al suo avvenire; farò la sua fortuna; ma la mano di mia figlia! ... No, no, non posso accordargliela! Luigia dev'essere la sposa d'un altro!

Mad. Che? Avreste già fatta una scelta?

Ber. La fece ella stessa; ed io, dopo aver lottato lungamente col mio cuore, la ho approvata! Fu il cielo, che mi ha ispirato, e spero che la mia coscienza sarà più tranquilla. Questo matrimonio cancella in parte il delitto da noi commesso, collo spogliare Augusto del suo nome e de' suoi beni. Io non gli farò palese il tradimento di cui voi mi rendeste colpevole... oh no! Piuttosto la morte che tanta vergogna... ma la restituzione che non farò a lui come nipote, gliela farò come a mio genero.

Mad. E voi potreste? ...

Ber. Madama!... questa volta non arriverete a sedurmi! La mia risoluzione è irretrattabile! Oggi sarà concluso un tal matrimonio; lo ho giurato per l'anima di mio fratello, e fuorchè vi si opponga Augusto, il mio giuramento sarà irrevocabile!

Mad. Quest'oggi!

Ber. Appunto! Anzi ho di già scritto ad Augusto che venga Ma osservate!... egli è già qui.

SCENA IX.

Augusto ed i suddetti.

Aug. Ah mio zio! Ed è ciò vero? Voi mi ridonate il vostro affetto? Non è un'illusione; questa lettera siete pur voi che l'avete scritta?

Ber. Son io, sì, che voglio farti obbliare il passato, e riparare tutti i torti che ho verso di te.

Aug. Ah, mio benefattore! mio secondo padre! Da quel giorno fatale in cui un nuovo governo mi scacciò dal militare collegio, io ho molto sofferto; ho perfino ma-

ladetta la mano generosa che mi tolse dagli orrori del campo ove, in un con mio padre, doveva perire!... Oh! ma questo momento mi compensa ad usura di vent'anni di pene, e mi fa tutto scordare. Non sarò più isolato su questa terra! Avrò finalmente ritrovata una famiglia!

Ber. Sì, mio Augusto, tu sei parte della mia famiglia; tu sarai mio figlio!

Aug. Vostro figlio?

Ber. Ti sorprende questa parola? E sì, che nella mia lettera ti ho spiegate le mie intenzioni. Non sono desse conformi alle tue?

Aug. Mio Dio!

Ber. Tu non rispondi?... tu esiti?

Aug. Mio zio... questo giorno è decisivo per me. Quand'io ricevetti la vostra lettera... la sorpresa... la gioia... non mi fece riflettere, volai sull'istante!... Permettetemi, che prima di rispondervi io possa raccogliere le mie idee smarrite, ed avere un colloquio con vostra figlia.

Ber. Ho capito!... Tu vuoi che la tua felicità sia confermata dal suo labbro!... Oh, ma non temere, no, che non le sarà discaro l'obbedirmi. Vado a prevenirla. (*a Mad.*) Via, rimettetevi!... penserò anche a Gasparo, e sarete contenta (*va ad attendere Mad. sulla porta*).

Mad. (*da sè osservando Augusto*) Ed è così ch'egli riceve una sì lieta novella?... D'onde può nascere la sua agitazione?...

Ber. Venite, madama?...

Mad. Vi seguo, signore. (*parte con Ber.*)

SCENA X.

Augusto solo.

A che mai dovrò io attribuire un tal cangiamento?... E perchè non ho palesato a lui... Tutto ciò che mi accadde ha un certo che di strano.... Vi sarebbe sotto qualche mistero? Pure questa lettera... la sua premura... Ma come mai, dopo avermi per tanto tempo negletto... av-

vilito, forzato persino ad uscire di casa... egli mi richiama... m'offre la mano di Luigia... di Luigia!... Ah! con quanta gioja io l'avrei prima d'oggi obbedito!... Ma in questo giorno!... no... no che nol posso!... Dio! Dio!... che mai farò?... Eecola!

SCENA XI.

Luigia, Augusto, e, di quando in quando, Madama sulla porta.

Lui. Augusto!

Aug. (*abbracciandola*) Mia cara Luigia!

Lui. Ora posso abbracciarti senza timore, poichè mio padre me ne concede il diritto. Ora non sei più straniero per me; sei il mio sposo!

Aug. Ma come mai; per qual miracolo tuo padre acconsente alla nostra unione?

Lui. Non lo so. Iddio gli avrà toccato il cuore, e... ma che importa il saperlo. Io leggo ne' tuoi occhi lo stesso amore per me; la mia mano trema come al solito nella tua, e la nostra felicità non è più un sogno.

Aug. Eppure; pensando ch'io ti parlo qui in pieno giorno, col consenso di tuo padre, mentre jeri soltanto sarebbe stato un delitto, mi sembra tuttora un'illusione.

Mad. (*presentandosi sulla porta da dove è partita con Ber.*) Eccoli! Scopriamo terreno! (*da sè*)

Lui. Tu mi chiedesti un abboccamento, ed io te lo aveva accordato... Ho fatto male; ma ti prego... non rimproverarmi per ciò.

Aug. Luigia!

Lui. E poteva io ricusarti un tenero addio?... Tu volevi partire... ma adesso hai cangiato pensiero... non parti più... non è vero?

Aug. E se dovessi pensarvi tuttora?

Lui. Che dici tu mai?

Aug. Se un dover sacro!... un padre!...

Lui. E sempre questa follia! (*Mad. si lascia vedere*)

Aug. Oh ! non è più una mera illusione, no... mio padre vive!... ho delle prove! delle prove certe; e faccio tu stessa giudice ed arbitra del mio destino.

Mad. (da sè) Che intesi mai!

Lui. Ti spiega.

Aug. Avrai bene inteso dai pubblici fogli, come un artigliere della vecchia guardia, chiamato Gerolamo Du-bourg, il quale si credeva perito nella campagna del 1812...

Lui. Sia ritornato in Francia dopo una prigionia di quindici anni.

Aug. Questo vecchio soldato nacque a Luneville, piccolo villaggio della Lorena, una lega distante da Nancy.

Lui. Ebbene?

Mad. (da sè) Sentiamo.

Aug. La venuta di quest'uomo risvegliò in me quel desiderio ch'erasi quasi assopito, crebbe, e s'ingiganti nel mio pensiero più imperioso che mai!... Come?... dissi a me stesso... alla sola distanza di venti leghe esiste un uomo che fece con tuo padre la campagna di Russia; che divise con esso i disastri e la gloria; e tu, pusillanime, non corri a lui?.. Era già pronto a partire, allorchè mi fu detto che questo bravo soldato era venuto a Strasburgo ove ha dei parenti. Il caso mi fece incontrare in uno di questi che, si offrì di presentarmi a lui. Con quanta gioja io accettassi l'invito, tu sola comprender lo puoi, mia cara Luigia!. . Fra l'emozione ed il giubilo divorai la strada... Lo vidi: e l'ansia d'interrogarlo mi toglieva il respiro e tremava!... Finalmente, balbettando, gli esposi il motivo che mi spingeva in cerca di lui, ed egli, promettendo di compiacermi, mi porse la mano, e mi fece sedere presso di sè.

Lui. Brav'uomo! Quanto dev'esser felice!

Aug. Meno assai di quello che tu possa pensare. Questo bravo soldato, che sfidò intrepido i tormenti dell'esiglio e l'orrore della schiavitù, che a fronte d'ogni disagio

• ebbe l'ardire di far novcecento leghe per rivedere la patria, non potè sopportare la gioja di rivedere i suoi più cari.

Lui. Possibile!... Come mai? (*Mad. si lascia vedere*)

Aug. Il giorno dopo il suo ritorno in patria, mi dissero, diede segno di qualche sconvolgimento nella sua ragione, e ben tosto ell'era sinarrita. Qual fosse la mia sorpresa ad un tale annunzio, io non lo saprei ridire; ma allorchè mi soggiunsero, che di tratto in tratto qualche lucido intervallo rischiarava le sue idee, si rianimò la mia speranza; ed essendo appunto quell'istante propizio, l'interrogai! — Amico, gli dissi, io sono figlio di Stefano Morin, soldato nel secondo reggimento della guardia. L'avreste voi conosciuto? Sapreste s'egli abbia sopravvissuto alla ritirata di Mosca?... Alla parola Morin egli si scosse; e quindi rispose: — Se lo conobbi?... Stefano Morin, sergente nel secondo reggimento della guardia, nato a Thionville? — Appunto! — No, no, non è morto; anzi è stato fatto prigioniero con me.

Mad. (da sè) Che sento!

Lui. Ha detto con lui?

Aug. Ah! tu senti in te stessa ciò ch' io allora provai...

Lui. Prosegui! prosegui!

Aug. Incerto fra la speranza ed il timore incalzai le mie domande. — Voi dunque foste prigioniero con mio padre? — Pur troppo, rispose. — Ma come, in qual modo?... — Era una mattina in cui, intirizzito dal freddo e cadente per la fame, dovetti rimanere in coda all'armata. La strada ch' io percorreva, da un lato era fiancheggiata da un foltissimo bosco, dall'altro spaziava l'occhio sur un immenso strato di neve; già aveva perduto ogni speranza di vita, quando scòrsi a qualche distanza un fuoco, che molti de' miei pericolanti compagni, con grande stento, si sforzavano di mantenere acceso. Quel poco calore pareva che rianimasse il coraggio di quegli infelici, e loro faceva comporre le labbra al sorriso; ma

quel sorriso era convulso e foriero di morte! M'avanzo; urto or questo, or quello, scavalco molti estinti compagni; e cerco anch'io d'avvicinarmi al fuoco, ma fui sempre respinto! La comune disgrazia aveva resi quei prodi soldati peggiori dei bruti! Finalmente, con mio sommo piacere, vedo Morin, il quale mi riconosce e mi fa un po' di luogo vicino a sè. Riscaldati alla meglio, ci rimettemmo in viaggio nella speranza di raggiunger l'esercito, e, cammin facendo, mi fe' parte d'un poco di pane che gelosamente teneva nascosto. — E ne' vostri colloquj non vi parlò egli mai d' un suo bambino? — Sì, sì, anzi era il continuo soggetto de' suoi discorsi e delle sue afflizioni!... — Ma per qual accidente non poteste raggiunger l'armata? — Perchè improvvisamente fummo sorpresi da un'orda di Cosacchi, e costretti ad arrenderci. — Ma, oh Dio!... tosto pronunciata la parola Cosacchi, si confusero le sue idee, smarri la ragione, e non vi fu più chiarezza nelle sue risposte!... Venti volte gli feci ricominciare il discorso; ed altrettante venne interrotto alla parola Cosacchi!... Nel suo delirio però egli esclamava sovente: in Siberia!... alle miniere!... — Ah! mia cara Luigia, senza dubbio mio padre è colà relegato!... Mi trattino pure da visionario, da pazzo: ma per quanto esser possan fallaci i detti d'un infelice demente, il cuore mi dice che non sono più orfano, che mio padre vive... Sì, vive! ed una voce segreta di Dio onnipossente mi grida ognora al cuore: ardisci, e rivedrai tuo padre!

Lui. Io pure lo credo. Sì, Augusto, quanto disse Du-bourg ha tutta l'apparenza del vero!... Bisogna tosto scrivere in Russia....

Aug. Scrivere? Eh Luigia! le mie lettere, appoggiate soltanto sulla testimonianza d'un pazzo, non sarebbero neppur riscontrate.

Lui. Che cosa dunque pensi di fare?

Aug. Andarne in traccia io stesso!

Flor. dram., vol. V, an. I.

Lui. Tu stesso?... Ah, t'intendo! t'intendo!

Aug. Mia Luigia!

Lui. (*porgendogli la mano*) Augusto! io vado superba di amarti!

Aug. Approvi tu dunque il mio progetto?

Lui. Lo debbo. Ad onta ch'io tema le conseguenze d'un sì lungo e pericoloso viaggio, tu m'hai persuasa, interita, vinta, commossa! Un tanto eroismo d'amor filiale merita premio, e l'avrai!... me lo dice il cuore. È Dio stesso che ti parla, e tu devi ascoltar la sua voce, lasciarti guidare da lui. Parti! Ed io, mentre ti attenderò rassegnata, porgerò al cielo voti incessanti perchè t'assisti nella ricerca del padre, e, seco lui, presto ritorni fra le braccia della tua fedele ed innamorata Luigia.

Aug. Ah! tu rendi a quest'anima lo smarrito coraggio. Luigia! ora posso dirlo, nel vederti, io temeva di perderlo.

Lui. E quando pensi di partire?

Aug. Questo giorno medesimo.

Lui. Oggi!

Aug. Ho trovato dei compagni da viaggio coi quali farò metà della strada, e ad un convenuto segnale io debbo raggiungerli.

Lui. Ti sei procurato delle lettere di raccomandazione?

Aug. E ne ho io di bisogno? Presentandoni dal nostro ambasciatore a Pietroburgo, potrà egli ricusare d'assistere un figlio nella ricerca del padre?

Lui. È vero! Ed il danaro occorrente per sì lungo viaggio?

Aug. Ho i miei risparmi.

Lui. Non saranno sufficienti.

Aug. Noi viaggeremo a piedi ed economicamente.

Lui. A quanto ascendono?

Aug. Ottanta franchi.

Lui. Oh mio Dio! Ottanta franchi? (*per andare*)

Aug. Luigia, che pensi di fare?

Lui. Dir tutto a mio padre. Egli ci attende; e udito che avrà la generosa tua risoluzione, sono certa che ti somministrerà i mezzi perchè tu possa far senza angustie questo viaggio. In fine voglio giurare davanti a lui, che non sarò mai d'altri che tua!

Aug. E vuoi palesargli?...

Lui. Tutto; e dirgli in pari tempo, che tu sei il più nobile fra gli uomini, il più grande tra i figli; insomma magnificare la tua pietà filiale, e far sì ch'egli divenga orgoglioso d'esserti suocero, quant'io sono superba di divenir tua sposa.

Aug. Luigia!

Lui. (*prendendolo per mano*) Vieni, Augusto, vieni! (*entrano da Bernardo*)

SCENA XII.

Madama Duval, *indi* Gasparo.

Mad. Gran Dio! che intesi mai!... Ecco dunque il segreto d'Augusto! Vivrebbe dunque ancora suo padre?... Ah! se ciò fosse, noi saremmo irreparabilmente perduti.

Gas. (*entrando*) Auf!... Eccomi qui finalmente.

Mad. Gasparo!

Gas. Voi non m'attendevate così presto, non è vero?... Ho delle nuove da darvi.

Mad. A voce più bassa Ne ho anch'io per te.

Gas. Oh!... e quali?

Mad. Augusto è qui!

Gas. E chi lo ha chiamato?

Mad. Desgraviers, per dargli sua figlia.

Gas. Possibile!...

Mad. Pur troppo!... Certi suoi rimorsi di coscienza

Gas. Ed Augusto accetta?

Mad. Augusto ricusa, e vuol partire.

Gas. L'imbecille!... Ebbene, non ve lo aveva già detto?

Mad. Sì, ma tu non avevi precisata la giornata, e neppure avevi detto che avesse risoluto

Gas. Di andare in Russia in Siberia oppure al diavolo che se lo porti a rintracciar suo padre? No; ma ciò è precisamente quello che veniva per dirvi.

Mad. Disgraziato! Ma sai tu, che se Stefano ritornasse, la sarebbe finita per noi?

Gas. Se tutto questo è ciò che vi dà pena, calmatevi. Egli non verrà! ve ne do la mia parola.

Mad. Ma Augusto ha veduto e parlato

Gas. Con un certo Gerolamo Dubourg, il quale gli ha detto che fu fatto prigioniero di guerra con suo padre. Lo so lo so!

Mad. E come lo sai?

Gas. Inchinatevi e rendete omaggio alla mia fervida immaginazione. Questo Dubourg, questo fratello d'armi di Stefano

Mad. Ebbene?

Gas. Altro non è, che uno di quegli istrioni dei quali mi avete rimproverato tanto l'amicizia. Buon tempone, raggiratore perfetto, che sa giuocar di prestigio a meraviglia, e che voi stessa dovete applaudire con me.

Mad. Dunque Stefano?...

Gas. Morto! sempre morto! e morto molto bene.

Mad. Taci. Viene qualcuno È Desgraviers.

SCENA XIII.

I suddetti, Bernardo, Augusto, Luigia e Giorgio.

Ber. Lasciatemi, vi dico!... Lasciatemi!

Lui. Caro padre!...

Gior. Signore!...

Ber. No, è troppo! non ascolto più nulla! Che non mi si parli mai più di così stravagante progetto!

Aug. Mio zio!... Vi giuro, che

Ber. Per l'ultima volta! O deporre il pensiero di questo viaggio, o non pensare mai più a Luigia! Io non la darò giammai ad un pazzo!... Ho pronto per essa un altro partito.

Lui. Ah padre mio!

Aug. Mio buon zio, credetemi; ne chiamo il cielo in testimonio! Per ottenere Luigia avrei dato tutto me stesso!... Ma ora non posso unire al suo il mio destino!

Questo momento è decisivo per me!... È inevitabile la mia partenza, poichè sono certo che mio padre vive!

Ber. Stefano è morto! È tutto falso; ti hanno ingannato!

Aug. Ingannato!... Ah! no, no, non è possibile!

Ber. Ma sì, sì, te lo ripeto; ne ho le prove più certe!...

Ti hanno sorpreso.... ti hanno raccontata una favola!

Aug. Che colui si fosse fatto un trastullo del mio amor filiale?...

Ber. È così, te ne assicuro.

Aug. E dovrò credere?

Ber. Così nol fosse!

Gas. (da sè) Ah! ah! Costui sta per cedere.

Ber. (a Luigia) Ma e tu che fai?... Via, pregalo anche tu; dissuadilo da questa follia!

Lui. No, mio padre! Faceia pure Augusto ciò che Dio gl' ispira; io non posso, non debbo oppormi.

Gas. (da sè) Brava! così va bene!

Ber. Anche tu?... Tutti d'accordo. (ad Augusto) Insensato! Ma quando pure io non avessi le più autentiche ed incontrastabili prove che mio fratello è perito alla retroguardia della nostra armata, non ne saresti tu stesso un documento parlante? Dimmi, forsennato, saresti tu rientrato in Francia senza l'incognita mano che ti svelse dal suo cadavere? Credi tu che in altra guisa tuo padre avrebbe potuto abbandonarti? Che se un solo resto di vita egli avesse avuto ti avrebbe lasciato in mano straniera? No, no! Pretendere in oggi che tuo padre abbia sopravvissuto ad un tanto disastro, non è soltanto pazzia, ma un ingiuriare l'onorata memoria di colui che ti diede la vita!

Aug. Basta! basta!... Le vostre parole mi hanno quasi convinto....

Gas. (da sè) Oh diavolo ! diavolo ! Io che aveva fatto di lui un così buon figliuolo, ed ora me lo vogliono far diventare cattivo !

Ber. Ebbene, Augusto ?... che cosa risolvi ?

Aug. Mio Dio !... Tu, che tutto vedi, che tutto sai ... deh ! tu m' inspira in così decisivo istante ! *(si odono tre suoni di tromba)* Ah !... Ho risoluto !... Ecco il segnale !... I miei compagni m' attendono ! Io parto ! addio ! *(va in fondo alla scena poi si ferma)*.

Gas. (da sè) Finalmente !

Gior. Augusto, voi siete un bravo giovine !

Ber. Vattene dunque ; ma non pensare mai più a Luigia !

Lui. (ud Augusto) Non ti perdere di coraggio ! Luigia ti giura da questo punto una fede eterna.

Ber. Signor Duval, sappiatela meritare, e vi prometto che ella sarà vostra sposa !

Lui. Sua sposa ? Mai ! prima la morte !

Aug. (avanzandosi) Luigia ! Luigia !... No, no ! mio padre m' attende ! Io volo ove mi chiama l' amor filiale , e se sta scritto in cielo ch' io non debba più rivederti... addio ! addio per sempre ! *(Augusto parte precipitoso , e gli altri , osservandolo a partire , formano un quadro animato dai diversi affetti da cui sono compresi, e cala il sipario)*.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

Luogo selvaggio coperto di neve in vicinanza delle miniere di Souxon in Siberia. Collina in fondo con ponte praticabile. A dritta una capanna. A sinistra strada che conduce alle miniere.

SCENA PRIMA.

Mikail e Marpha.

Mik. (scendendo dal ponte) Marpha! Marpha!

Mar. (uscendo dalla capanna) Oh! ben venuto il mio Mikail Come va questa mattina?

Mik. (fregandosi le mani) Assai freddamente! ben inteso rapporto al fisico.

Mar. Ed al morale?

Mik. Tutto fuoco per te, mia cara.

Mar. Spiritoso davvero! Eh, mio caro, la natura ha commesso un grande sproposito a tuo danno.

Mik. Come sarebbe a dire?

Mar. Che non doveva farti nascere in Siberia.

Mik. È vero. Ha sbagliato il clima a mio riguardo Non per questo mi lagnò, poichè in Siberia nascesti pur tu, che amo tanto.

Mar. Ma sai tu, Mikail, che diventi ogni dì più galaute?

Mik. Per bacco! Perchè ti trovo ogni dì più gentile Lascia un po' eh' io ti veda meglio Signora sì, che con quell' abito, di cui ti ho donato io stesso la guarnizione, sei molto più bella Tu m' hai quest' oggi una cert' aria di conquista

Mar. Che ne dici eh? ... (osservandolo) Ma anche tu, con quel berrettone che ti ho fatto io stessa, stai molto bene.

Mik. Oh sì, tu m' hai fatto un regalo che mi è molto caro, ed è per ciò che ho detto a me medesimo: Ella sarà

mia moglie! — Ma, dico io, non sarebbe meglio che entrassimo nella capanna, poichè qui mi sembra che non faccia gran caldo?

Mar. Aspetta ancora un poco. Tua madre si è addormentata or ora, e non vorrei interrompere il di lei sonno.

Mik. Povera mamma!... Dimmi dunque, quand'ella si sarà rimessa in salute, posso sperare che ti risolverai a sposarmi? Or ora non c'è più nulla a temere. Sei divenuta d'età maggiore, ed hai ricevuti i trecento rubli che tuo padrino...

Mar. Ah, ah!... Dunque non è a me, ma alla mia dote, che il signorino fa all'amore.

Mik. Che dici mai?

Mar. Via, via, sta quieto, che ho voluto scherzare. Se avessi qualche cosa a rimproverarti, sarebbe soltanto un po' di gelosia, mio caro; ecco tutto.

Mik. Hai ragione; ma che cosa vuoi farci? è la mia debolezza; e se sono geloso, egli è perchè ti voglio bene.

Mar. Ed anch'io te ne voglio E poi siamo tanto isolati nel mondo; e non conoscendo altro giovine che te....

Mik. Ed i condannati alle miniere?... Credo, per altro, che vi sia qualcuno fra coloro pel quale t'interessi non poco.

Mar. Sì, ma per umanità.

Mik. Ed anche i soldati che loro fanno la guardia!

Mar. E così, che t'importa? Se rido con essi, se faccio loro buon viso, egli è perchè non siano tanto severi con que' poveri disgraziati.

Mik. Sì, sì, tutto quello che vuoi; ma la guarnigione si deve cambiare, e ciò non mi darà certo gran pena.

Mar. Parte dunque questo distaccamento?

Mik. Sicuro.

Mar. E come hai potuto saperlo?

Mik. Dal mio tutore.... Avrai ben inteso a dire che si aspetta da Mosca un nuovo intendente? Ebbene, esso deve arrivare questa mattina con un battaglione del cor-

po franco, una parte del quale dovrà restar qui, ed il restante raggiungerà il suo reggimento che si trova ad Arcangelo.

Mar. Tanto meglio; così venderemo molta acquavite (*si sente suonar il tamburo*).

Mik. Senti il tamburo!... Che siano già qui?

Mar. (*guardando verso le miniere*) No, no, è là nelle miniere!... A proposito oggi è il giorno in cui i condannati prendono la paga, e vengono qui a sollazzarsi un poco.

Mik. Povera gente!... Un copek al mese e due ore di riposo per ogni settimana! In verità che non hanno da star molto allegri.

SCENA II.

I suddetti, Stefano, Pulawski, Condannati e Soldati che vanno e vengono.

Pul. Buon giorno, Marpha Buon giorno, Mikail.

Mar. Grazie, amici Oggi è giorno di paga, non è vero?

Pul. Sì, un bel copek, generosa gratificazione, che il principe di Golowkin ei fa dare ogni mese quand'è contento di noi. Egli è vero che dalle nostre fatiche trae un' annua rendita di centomila rubli; ma a tutto rigore egli potrebbe anche darci niente.

Mar. Buona gente; saprete che la madre di Mikail è ammalata; ma pure se volete entrare nella capanna troverete la stufa ben calda.

Pul. No, no; accenderemo il fuoco qui all' aria aperta, sopra la neve! (*alcuni condannati raccoglieranno dei frantumi di legna che si troveranno sparsi sulla scena ed accenderanno il fuoco*). È vero che oggi fa un freddo terribile, ma per dei poveri diavoli come noi, condannati a vivere sotterra, non v' ha cosa che più ci dia piacere quanto la vista del sole, ancorchè privo di forza e calore. Allegramente dunque! Mikail, porta dell'acquavite!

Mik. Subito! (*entra nella capanna*)

Pul. (*a Stefano*) Eh via, camerata, non star lì così ingrugnato!

Stef. Lasciami stare.

Mik. (*dalla capanna coll'acquavite*) Ecco ciò che desiderate!... Ma, ohe è di quella!... sentirete! (*mentre versa da bere ai condannati, ciascuno di essi dà una moneta a Marpha*). (*a Stefano*) E voi, non volete bere?

Stef. No!... Non ho ricevuto la paga io; quindi non potrei soddisfarvi.

Mar. (*osservando Stefano*) Ah, è il francese! Sempre in disgrazia!

Pul. Eh via! non lo rimproverate, povero diavolo! Questa volta è in querela per aver fatto una buona azione.

Mik. E che cosa ha fatto?

Pul. Tu conosci bene il piccolo Stenko; quel povero ragazzo, i di cui genitori furono schiacciati, allorchè cadde quella immensa frana.

Mar. E sono così frequenti queste cadute!

Pul. Incerti della professione!... Come diceva dunque, il piccolo Stenko ha diciott'anni; ma siccome nacque, e fu allevato nelle viscere della terra, così egli non ha che l'apparenza e la forza d' un ragazzo di dodici. Nulla curando la sua gracilità, esigono i nostri sicarii, che il poveretto lavori quanto uno di noi; e perchè Stefano volle riparargli un colpo di sferza, gli fu trattenuta la paga.

Mar. Mikail, dagli da bere!

Mik. A voi, brav' uomo! bevete, che pagherete un' altra volta.

Stef. Come volete! (*beve*). Grazie!... Ah!... mi sembra d'esser un altro adesso. Questo liquore m' ha fatto assai bene.

Mik. Oh! mi viene una bell' idea un' idea famosa!... Francese se voi volete saldare sul momento la vostra partita, raccontateci qualche aneddoto dell' imperator Napoleone.

Pul. Bel pensiero!... Bravo Mikail!... Da bravo, Stefano; racconta qualche cosa di bello!

Stef. E qual interesse ne potete aver voi altri, che siete stranieri alla sua gloria, ed al suo paese?

Mik. Eh che i bravi appartengono a tutto il mondo!

Mar. Fuori che a te.

Stef. Ebbene! Vi racconterò dell' ultima volta che l' ho veduto.

Pul. Nella ritirata di Mosca?

Stef. Appunto!

Pul. Ciò dev'essere per te una rimembranza ben dolorosa.

Stef. È la sola che sta sempre fitta nella mia memoria.

Pul. Sentiamo dunque! (*osserva dietro di sè, e scorgendo una pattuglia che attraversa la scena fa cenno ai compagni di separarsi, quindi riuniti di nuovo prosegue*) Ma no; aspetta, che siamo osservati Comincia pure, chè noi ti ascoltiamo.

Stef. A poca distanza della Beresina, non per farne un rimprovero all' imperatore, noi eravamo nella più desolante situazione. Davanti un grosso fiume, che per la stagione e per l' immensa neve caduta si era reso gonfio fuor dell' usato dietro ed ai fianchi migliaia di Russi che con una grandine di palle ci fulminavano da tutte le parti. Quell' esercito, che colle strepitose sue vittorie aveva fatto tremare il mondo, era divenuto l'ombra soltanto di ciò ch' era stato! Quasi tutti avevamo gettate le armi, poichè il contatto di esse ci agghiacciava le mani; e l' impotente avanzo di così bell' armata veniva decimato ognora dalla fatica, dalla fame, dal freddo. In mezzo a tanto orrore Napoleone progrediva lentamente nella sua vettura; e ad onta di tanto disastro, quella massa ambulante lo seguiva tacitamente, e senza pronunziare, nemmeno a fior di labbro, il più lieve mormorio, il più piccolo rimprovero contro di lui! Noi comprendevamo assai bene che la sua disgrazia era quella di tutta la Francia, e ch'egli perdeva assai più di noi!..

In tale stato di cose s'arresta improvvisamente la sua carrozza, ed egli discende. Poco lungi da lui aveva veduto uno de' suoi granatieri, che stretto tenevasi fra le braccia un fanciullo di circa quattr'anni!... un tenero angioletto, che un miracolo di Dio aveva allora preservato da quella crisi fatale!... Sei tu, Morin? — Presente, mio imperatore!... — Di chi è quel bambino che tieni stretto al seno? — È il mio, sire.... — Non istà bene, io credo, quel poverino?... — Che ho da farci, maestà! Sua madre, mia legittima moglie, povera donna!... or son tre giorni è morta dal freddo!... e si dicendo il granatiere piangeva!... e lui, l'imperatore!... buon imperatore!... s'asciugava pure una lagrima!... Ah! quella lagrima cadde sul cuore di tutti!... Dammi quel fanciullo!... Dammelo!... Lo condurrò io stesso a Parigi, e penserò io a lui!... — Allora il granatiere esclama: Eccolo, eccolo, sire!... Vi conduca ambedue in Francia Iddio!... Ed il granatiere non gli ha più riveduti!

Mar. Quel granatiere cravate voi; e fu vostro figlio che seco condusse l'imperatore!

Stef. (commosso) Sì, sì; era mio figlio!

Pul. E quindi che avvenne?

Stef. Due giorni dopo fui fatto prigioniero.

Mar. Povero uomo.

Mik. Bravo francese!... A voi, un altro bicchierino.

Stef. No, no; io non ho più coraggio di bere.

Mik. Per bacco! egli è già versato... questo lo pago io...

Via, bevete alla salute di vostro figlio.

Stef. Il tuo augurio accolga Iddio!... (beve, poscia si concentra di nuovo)

Pul. Eccolo ricaduto nell'abituale sua malinconia... Amici, allontaniamoci; lasciamolo con Marpha e Mikail (esce coi condannati).

SCENA III.

Stefano, Mikail e Marpha.

Mar. Calmatevi, amico, siate uomo! La rimembranza di vostro figlio vi dia coraggio; e poichè l'imperatore se lo prese con sè, egli dev' essere giunto felicemente in Francia. Vostro figlio vivrà

Mik. E lo rivedrete un giorno. Coraggio.

Stef. Non ne parliamo più, ve ne prego. Quando il mio pensiero vola a coloro dai quali sono separato per così immensa distanza, comincio dall'intenerirmi e piangere; poscia mi prendono certi accessi di rabbia che

Mar. Stefano!

Stef. Ah! sono pur infelice!

Mar. Datevi pace, e vediamo se mai potessimo fare qualche cosa per voi. Spiegateci come fu, che invece d'esser stato reso cogli altri prigionieri francesi, foste invece condannato ai lavori di queste miniere. Noi abitiamo questo paese da due anni soltanto, e perciò non conosciamo le vostre vicende.

Mik. Sì; perchè senza aver commesso qualche gran delitto

Stef. Delitto!... E sono forse delinquenti gli abitatori di queste caverne?... Tu li credi dunque colpevoli? Ebbene, io lo sono com'essi, anzi, assai meno di loro, poichè appartengo ad una nazione libera. Io, prigioniero di guerra francese, sono trattenuto in opra al sacrosanto diritto delle genti. Io son reo perchè non volli essere trattato da schiavo!... Tu ben sai come siamo barbaramente trattati in queste miniere; tu vedi a qual lavoro siamo condannati; ebbene: tutto ciò è un nulla!... anzi, parmi che la sorte mia sia degna d'invidia in confronto delle pene ch'io soffersi ne' primi tempi della mia schiavitù.

Mar. Possibile?

Mik. E che cosa poteva esser di peggio?

Stef. Udite !... Riuserrati nelle più orride prigioni ; in caverne le più oscure ed infette ; costretti, per mancanza di terreno, a tenerci ognora in piedi, senz'aria, senza fuoco ; e quasi senza pane ; quelle erano le pene più dolci ch' eravamo costretti a provare !... Bisognava soffrire i motteggi, gl'insulti e le minaccie brutali de' nostri custodi, o, per meglio dire, de' nostri sicarii !... Uno di essi, il più scellerato!... Ah !... i suoi esecrabili lineamenti non mi usciranno giammai dalla memoria, ed il desiderio di vendicarmi di lui è forse nel mio cuore più vivo di quello di rivedere la Francia !... Era un nulla l'ingiuriare davanti a noi l'imperatore, la nostra patria ed il glorioso vessillo che ci aveva guidati a tante vittorie ! Il vile, che ci vedeva inermi e languenti, ci fulminava con un nembo di rovesci di seiabola, e ci percuoteva come un vil gregge di bruti !... Mio Dio !... l'arme di un soldato in mano a quel cannibale ! Oh rabbia !... Un giorno, preferendo la morte a quel lento martirio, ci scagliammo tutti su lui, lo stramazammo a terra, e gliela togliemmo di mano !... Egli era sul punto di seantar colla vita la giusta pena di tante sue crudeltà, quando vennero alcuni in suo soccorso !... Noi lo avevamo atterrito ; ci si credeva già morto !... Ah ! dite voi.... un vile può mai perdonare ?... Dicei de' nostri, marcati come autori della rivolta, furono condannati alle miniere, e fra questi, io pure compreso !... Ecco la storia mia, ed ecco il mio delitto ! Credete or voi ch' io abbia meritata la mia condanna ?

Mar. E perchè non avete scritto in Francia alla vostra famiglia ?

Stef. Non sapete che ai condannati non è permesso lo scrivere ? Che le nostre guardie sono garanti di tale consegna sotto pena di morte ? E poi adesso ciò sarebbe anche inutile.

Mik. Inutile ?

Mar. Perchè ?

Stef. (*guardingo*) La vostra bontà merita la mia confidenza. Sappiate dunque che io, ed altri miei compagni d'infortunio, abbiamo concertato un progetto di fuga; e questa notte si deve eseguire.

Mik. Oh, diavolo! Siete pazzo? Questo progetto è impossibile.

Mar. E quand'anche sortisse buon effetto, come potrete fare un così lungo e pericoloso viaggio senza essere veduto ed arrestato?

Mik. Ed in quest'ultimo caso sapete voi che cosa vi attende?... Brr!... mi viene la pelle di cappone soltanto a pensarvi.

Stef. So tutto!... Mi farebbe passare pel knout!... Ma non mi coglieranno, per Dio! Fui già due volte colpevole d'aver spezzate le mie catene, e due volte soffersi quest'infame martirio; ma nol soffrirò la terza, no! e se arrivo a fuggire non mi prenderanno vivo!

Mik. Oh, che cosa mai vi salta pel capo?

Mar. Questa è una vera pazzia!

Stef. Sia pure tutto ciò che volete. Sono sedici anni che dura codesta agonia... è tempo allfine di farla cessare. Che mi cale di morire? Già da una miniera ad una tomba la distanza è breve; e se il colpo riesce... Ah! rivederé la Francia... abbracciare il figlio... morire nel mio villaggio... Ah! amici, animato da sì dolce speranza e da un sì ridente avvenire, non vi sono pericoli, non vi sono disagi ch'io non sia pronto a sfidare!

Mik. Zitto! (*indicando un picchetto di soldati che attraversano la scena*) Osservate!

Stef. Sì, sì; ecco i nostri carnefici... a momenti ci richiameranno al lavoro. Addio!

Mar. Stefano; ancora una parola!...

Stef. Che il cielo vi dia fortuna, miei buoni amici, e pregatelo per me.... nuovamente addio! (*parte dalla dritta*)

SCENA IV.

*Mikail e Marpha.**Mar.* Idlio protegga il suo tentativo, ma ho paura....*Mik.* Che questa volta voglia farsi scorticare del tutto!*Mar.* Ma sai tu, che quel francese dev'essere stato un gran bell'uomo?*Mik.* Sì?... Ah tu dunque hai rimarcato?... Gran donne per!...*Mar.* Per che cosa?... Che vorresti tu dire?*Mik.* Che cosa vorrei dire?... ih, ih! ce ne sarebbe troppo da dire!... ma questo sarà per un'altra volta. Ora devo andare ad imballare delle pelli di volpe da spedirsi questa sera per Mosca. Intanto... addio, piccolo diavoletto!... buona lana, addio! (*per partire*)*Mar.* A rivederci, villano geloso!*Mik.* (*ritornando*) Marpha! Marpha! Soldati che vengono a questa parte!*Mar.* Bene!... Hai forse paura che ti mangino?*Mik.* Per me, niente affatto! È per te che che temo!... Vuoi tu che entriamo per un poco?*Mar.* Ah! mio povero geloso; tu non sei nato certamente per esser soldato!

SCENA V.

*I suddetti, e Borisof seguito da soldati.**Bor.* Halt! Ah! eccoci arrivati.*Mik.* Ah, povero me; non c'è più mezzo di poterli schivare.*Bor.* Oh!... vedi che grazioso demonietto!... Dimmi, bella ragazza, sei tu un'abitatrice di quella baracca?*Mar.* Sì, mio signor.... signor....*Bor.* Non mendicar titoli: chiamami semplicemente signore. Io sono il nuovo intendente di S. A. il principe di Gollowkin.*Mik.* (*da sè*) Bella scelta che ha fatto il principe! Ha una faccia da manigoldo che consola.

Mar. Signore... se posso servirvi... io sono la padrona...

Bor. Ah! sei tu la mia cara? Ebbene, noi abbiamo delle partite da regolare....

Mik. Con lei?

Mar. Spiegatevi, signore.

Bor. In poche parole; tu ti chiami Marpha senza dubbio; e se i rapporti che mi vennero fatti sul tuo conto sono esatti, tu sei l'amica fedele di tutti i condannati a queste miniere; egli è qui che vengono nelle ore di riposo a fare i loro complotti di fuga, e chi sa forse anche di ribellione!

Mar. Vi hanno ingannato, signore. Io mi chiamo Marpha, è vero, ma non ho mai instigato, nè tenuto mano ad alcuno al mal fare! Circa poi alle vostre congetture, v'indicherò io un mezzo perchè possiate essere sicuro del contrario.

Bor. Quale?

Mar. Trattare con umanità quest'infelici!

Mik. (da sè) Brava!

Bor. Chè?... come!... una donnicciuola ardisce dare a me dei consigli? Pensa piuttosto a giustificarti; altrimenti...

Mar. Giustificarmi? E di che?

Bor. Te lo ripeto; del far questa capanna l'asilo della rivolta!

Mar. Se non siete persuaso delle mie parole, entrate! E se questa nicchia deve scaturire una congiura o rivolta, come voi la chiamate, ella sarà per lo meno poco numerosa.

Bor. Tu dunque persisti?...

Mar. Nell'assicurarvi che abbiamo bensì compassione di quella povera gente; e che se vengono da noi, egli è soltanto per riccarsi con qualche bicchier d'acquavite che loro vendiamo di buona qualità ed a prezzo discreto.

Bor. Ah! ah! Voi dunque fate commercio con loro? Dunque siete ricchi!

Flor. dram., vol. V, an. I.

Mik. Che bestialità !

Bor. Ehi !

Mik. Voleva dire che v'ingannate !... poichè se fossimo ricchi, mio signore, non faremmo un così miserabil commercio Del resto, noi paghiamo esattamente le tasse

Bor. Bene, bene!... Le aumenteremo! (*a Marpha passando una mano sotto al mento*) In quanto a te poi, piccola bestiolina....

Mik. Ehi ! dico, signore ... tenete le mani a casa !

Bor. E che cosa c'entra costui ?

Mar. C'entra benissimo, poichè è il mio fidanzato !

Mik. Sì, signore; siamo fidanzati !...

Bor. Ah!... il tuo futuro in erba?... A meraviglia!... Ho appunto a che fare con lui.

Mik. Con me ?

Bor. Con te ! Vieni avanti, rustica progenie !

Mik. Io sono bensì russo, ma non rustico genio, e mi chiamo....

Bor. Mikail !

Mik. (*da sè sorpreso*) Come diavolo sa costui il mio nome?... (*forte*) E che importa ciò ?

Bor. Ah ! ah ! tu vuoi fare il bravo, io credo? (*spiegando una carta*) Rispondi a me!... Hai tu vent'anni compiuti?

Mik. (*intimorito*) Sì, signore, e sono nel fiore della mia gioventù. (*da sè*) Ohinè ! costui mi fa tremare.

Bor. Ebbene, mio bell'umorino, ho l'ordine di farti partire entro lo giornata per l'Arcangelo !

Mik. Per l'Arcangelo !

Mar. Per l'Arcangelo !

Bor. Sì ; una piccola-passeggiata di piacere.

Mar. Possibile !

Mik. E perchè, signore ?

Bor. Che bella domanda !... Per diventare un soldato di sua Maestà.

Mik e Mar. Soldato !

Bor. Senza dubbio. E non tarderai a fare la tua prima campagna, poichè avremo presto la guerra.

Mik. Oh Dio ! Dio !... È finita per me son morto !

Ber. Taci là, poltrone !

Mar. Pietà , signore ! La sua povera madre non ha più che lui al mondo Che sarà di quella derelitta se le manca l' unico suo sostegno !... Abbiate compassione di questi poveretti fategli grazia in nome del cielo !

Bor. Via , via, tacete ! Non vedete che nevicata ? Io non amo intenerirmi all' aria aperta. Entriamo, e sentiamo se la tua acquavite è buona seguitemi voi altri !... E così, bella ragazza, m' hai tu capito ?

Mar. Ho capito !... entrate pure (*Borisof ed i soldati entrano nella capanna*).

Mik. Soldato !... io !... ma non è questa una cosa da far disperare ?

Mar. E disperandosi , che cosa ci guadagneremo ? Ci porremo forse riparo ?

Mik. E come si fa adesso ?

Mar. Va sul momento dal tuo tutore, e chiedi a lui consiglio.

Mik. Hai ragione : sì, corro all'istante... (*da sè nell' andare*) Ma quei soldati là dentro ... ella è bella ... Oh ! povero me ! (*correndo avanti*) Marpha, ti raccomando, sai...

Mar. Che cosa ?

Mik. Quei soldati ... mi capisci

Mar. Eh, va via una volta, geloso ! (*entra nella capanna*).

Mik. Non v' è più scampo ! fra la paura, la gelosia e l' amore son disperato ! (*mentre parte s' ode il tamburo*)

SCENA VI.

Condannati e Guardie che attraversano la scena ;
Stefano, indi Augusto.

Stef. Si vada per l' ultima volta in quelle miniere fatali !... asilo della più squallida miseria !... Dure catene della schiavitù domani vi avrò infrante per sempre ! (*segue gli altri condannati*)

Aug. (scendendo dalle colline) Che tempo orribile!... la neve cade così fitta, e la nebbia è tanto buja, che non posso vedere a dieci passi lungi da me Eppure dalla sommità di queste colline mi parve di scorgere del fumo... Ah, sì certo; questo luogo dev'essere abitato!... Mi è pure sembrato di udire il suono d'un tamburo Ma dove sono dunque, mio Dio!... Ho smarrito la strada non posso reggermi per la debolezza.... e sento pur troppo che non potrò proseguire il mio viaggio!... Dovrò dunque morire?... Morire prima di arrivare alla meta d'uno scopo sì santo!... Ah! ciò sarebbe molto crudele!... Ah, no, no!... quando questa terribile idea mi si presenta al pensiero, il mio sangue s'infiamma, e sento rinascere in me una novella energia!... Andiamo, e si procuri di rintracciare la strada. (*scorge il fuoco*) Ah, Dio! mio buon Dio! ti ringrazio!... qui v'è del fuoco!... del fuoco!... No, no, non mi sono ingannato! Questo luogo non può esser deserto (*si avvicina al fuoco*).

SCENA VII.

Marpha e detto.

Mar. L'allegria di quei soldati m'annoja, e preferisco alle loro villane galanterie il freddo e la neve che cade (*scroscio di risa nella capanna*).

Aug. Che significa questo rumore?... Che vedo!... una donna!

Mar. (volgendosi intimorita) Ah!... Chi è là?

Aug. Un viaggiatore smarrito al quale potete prestare un gran servizio.

Mar. E voi, signore, viaggiate in questi deserti?

Aug. Devo andare a Tobolsk. Sono partito da Mosca con una guida; ma, otto giorni or sono, fummo attaccati dai lupi, ed appena potemmo salvare la vita, lasciando in balia di que' feroci animali i nostri cavalli. Non avendo sufficiente danaro; fui costretto di viaggiar solo ed a

piedi; ed ora, a poca distanza da questo luogo, la neve e la nebbia mi han fatto perdere la direzione. Ditemi dunque, mia buona signora, ho deviato molto dalla strada postale?

Mar. Due leghe soltanto; e voi potrete presto raggiungerla, seguendo la direzione del fumo che esce dalle miniere di Souxon.

Aug. Ah! sono dunque vicino a Souxon? E... scusate... a quanta distanza mi trovo da Tobolsk?

Mar. Cinquecento werste.

Aug. Cielo, ti ringrazio! Sono dunque quasi al termine del mio viaggio!

Mar. Che cosa dite mai? cinquecento werste in un paese deserto è una cosa enorme!

Aug. È poco per me, che vengo dalle sponde del Reno. (*si sentono delle grida nelle miniere*) Che cosa significa questo rimbombo di voci?

Mar. Questo è un segnale che annuncia qualche disgrazia nelle miniere.

Voci interne Ajuto! aiuto! È caduta una frana!... Soccorso! soccorso! (*s' ode il tamburo*)

Aug. Non vi siete ingannata.... si chiama al soccorso!

SCENA VIII.

I suddetti, e Mikail correndo.

Mar. Che avvenne, Mikail?

Mik. È caduta una grossa frana nella grande miniera.

Aug. V'era in essa qualche infelice?

Mik. Sì... (*a Mar.*) Eh! dico... da dove è scaturito costui?

Mar. (*a Mik.*) Che t'importa di lui! (*forte*) Rispondi.

Mik. Subito. Si staccò dall'alto una grossa ruina, e cadendo, chiuse l'ingresso ad una galleria, nella quale, per buona fortuna, non si trovava che un solo lavoratore.

Mar. E chi è costui?

Mik. Dio buono! è lui... il francese.

Aug. Un francese? V'è un francese in queste miniere?

Mar. Sì certo.

Aug. E lo lasceranno perire senza dargli soccorso?

Mik. Non v'è che una strada onde poterlo salvare; ed è quella di disendere da un pozzo assai pericoloso, e da due anni abbandonato.

Aug. Indicatemelo. Anderò io stesso a salvarlo.

Mar. E volete esporvi?...

Aug. Eh, che quando si tratta di salvare un suo simile non vi sono pericoli! (*a Mik.*) Venite! (*parte precipitoso*)

Mar. Seguilo, Mikail.

Mik. Io? ... per far che?

Mar. Per indicargli la strada, mammalucco! ... Va, spicciati!

Mik. Vado! vado! (*parte*)

SCENA IX.

Marpha, indi un ufficiale con guardie.

Mar. Bravo giovine! Egli si espone ad una morte quasi certa!... E Mikail, eh'io stessa sollecitai di andare con esso?... Se rimanesse lui pure sepolto in quelle ruine?... Ah mio Dio! che trista giornata è mai questa!... Se potessi andare io stessa, mentre quei soldati stanno bevendo?... (*tende l'orecchio verso la capanna*) Nulla... non odo più nulla. Raggiungiamoli. (*vedendo venir l'ufficiale coi soldati*) Oimè!... soldati!

Uff. (ai soldati) Tenete bene di vista questo passo, perchè nessun condannato, col favor del disordine, possa fuggire (*parte*).

Mar. E non si sente più nulla!... M'informero io stessa (*per partire*).

Voci interne. È salvo! è salvo!

Mar. Salvo!... Sia ringraziato il cielo!

SCENA X.

Marpha, Stefano *sostenuto da* Augusto e da Mikail,
Pulawski e Condannati.

Pul. (di dentro) Per di qua, per di qua! (*esce*)

Mar. Portatelo nella capanna.

Aug. No, no; è meglio adagiarlo qui su questa panca.
L'aria libera gli gioverà meglio.

Mik. Povero uomo! questa volta può ben dire d'averla
scappata bella!

Mar. E per qual miracolo?...

Aug. Il pericolo era minore di quello che si supponeva.

Mik. Eh... voi siete ben modesto.

Mar. Rinviene.

Stef. (rianimandosi a poco a poco) Che mi accadde?...

Come mi trovo ancora qui?... Che si vuole da me?... Mi

era sembrato che un'improvvisa mancanza di luce ...

una profonda oscurità... Sepolto vivo!... Che orrore!...

Ma no... io respiro ... io rivedo il giorno ... io esisto!...

Ah! ora tutto comprendo!... Amici miei ... parlate!...

chi è di voi il mio liberatore?

Pul. (indicando Aug.) Eccolo.

Stef. Questo giovine?

Aug. (da sè) Dio mio!... quello sguardo ... quella voce ...
mi ricercano tutte le vie del cuore.

Stef. Chi è egli?

Pul. Nessuno di noi lo conosce: ma quel che è certo, e
tutti noi ne facciamo piena fede, si è eh' egli è un bra-
vissimo giovine.

Mik. Non v'era alcuno che osasse discendere in quel pozzo
infernale, e fu lui solo che col consiglio e coll'esempio...

Aug. Voi mi avete tutti coraggiosamente assistito.

Stef. E come mai vi trovaste là per salvarmi?

Aug. Vi dirò tutto fra poco. Ora pensate a rimettervi dal
sofferto spavento.

Stef. Non temete di nulla; son rimesso del tutto! Ora

non provo che sorpresa ed una grata emozione Ma, che mai vi spinse ad esporre una vita piena di gioventù, di vigore e di belle speranze, per salvare con tanto coraggio e generosità un uomo che non ha più nulla a sperare?... Qual interesse?...

Aug. Quello di salvare un mio compatriotta; perchè io sono francese?...

Stef. Francese ... Voi? ... Ah! la provvidenza del cielo giammai non manca. Voi siete francese?... Sia lodato Iddio! ... Ora son salvo! ... Ecco un amico che udrà le mie tristi vicende, che le farà note, che mi toglierà da questo luogo d'infamia!... Lasciate ch'io vi osservi bene ... ch'io vi tocchi!... Dopo tanti anni di schiavitù ingiustamente sofferta, mi sembra, nel veder voi, di rivedere la Francia, e d'abbracciare con voi tutti i miei cari.

Mik. Marpha?... Io non posso più trattenere le lagrime.

SCENA XI.

I suddetti, e Borisof coi soldati.

Bor. Che cos'è tutto questo baccano?

Mar. È caduta una grossa frana nelle miniere, e...

Bor. E per tutto ciò si fa tanto chiasso?... Io temeva che fosse scoppiata qualche sedizione.

Stef. Cielo!... Questa voce Ah! è desso!

Aug. Chi sarà costui?

Bor. Alto, poltroni! rimettetevi dallo spavento!... A lavorare!

Pul. Signore egli è uno de' nostri che era rimasto sepolto vivo

Bor. Il malaccorto!

Pul. E questo bravo giovine gli ha salvata la vita.

Bor. (*ad Aug.*) Che cosa c'entrare voi? Qual interesse avete?...

Aug. L'umanità, signore.

Bor. L'umanità?... Ah, ah!... umanità per un condannato?

Aug. Signore!...

Bor. Tutti questi cattivi soggetti, essendo qui per scontare la pena de' loro misfatti...

Stef. Misfatti?... miserabile!... e tu osi proferire una tale bestemmia dinanzi a me?... Dimmi or tu quello che io ho commesso!

Bor. *(da sè riconoscendolo)* Ancora costui!

Stef. Tu mi hai ora riconosciuto, non è vero?... e se non ne sei ben certo, mi ti farò conoscere di nuovo! Osservami bene!... Sono uno di quei dieci francesi di cui fosti il delatore dopo esser stato il carnefice!... Che il sangue de' miei sventurati compagni per te inghiottiti dalle miniere ricada tutto sull'empio tuo capo!... I miei misfatti?... Io non commisi che quello d'averti tolta dal fodero quell'arme onorata che tu, vile! facevi stromento d'infamia!... L'arme che onora il fianco de'prodi mal si addice alla tua mano! *(si slancia su Borisof, e gli toglie dal fodero la sciabola)* Un nervo!... quella è l'arme degna di te, e che tu devi portare!

Aug. Amico! che fate?

Stef. Non temete, no, che non voglio privarlo di vita.... Volli provargli soltanto ch'ei già mi conobbe, e fargli vedere chi di noi due ha maggiore paura *(getta la sciabola, e Borisof la raccoglie)*.

Bor. Io sprezzo un trasporto del quale troppo facile mi sarebbe il trarre vendetta.... Soldati, conducete altrove quel forsennato!... *(ai condannati)* E voi, fra un quarto d'ora ritornate in questo luogo onde subire la mia ispezione.

Stef. *(ad Augusto)* Addio, mio giovane amico! Mercè del tuo generoso coraggio avrò vissuto un'ora di più!

Aug. Ah no! sperate...

Stef. Per l'ultima volta, addio! *(abbraccia Augusto e parte cogli altri condannati)*

SCENA XII.

Augusto, Borisof, Mikail e Marpha.

Bor. Per un uomo come quello la più sicura prigione è il sepolcro! Egli morirà!

Mik. e Mar. Gran Dio!

Aug. No, che voi non sarete tanto vendicativo e crudele. Voi perdonerete il trasporto d'un misero reso furente dalla disgrazia.

Bor. Perdonargli!... no, no! È già la seconda volta che questo maladetto Stefano Morin mi fa un tal complimento.

Aug. Stefano Morin?... Lui?... Ed è questo il suo nome?

Bor. Appunto!

Aug. Eterna giustizia! io ti adoro!

Mar. Quale entusiasmo!

Aug. Signore! signore! Quest'uomo è libero.

Bor. Libero?... Graziosa davvero! Ed in qual modo?

Aug. I vostri diritti su di lui sono cessati colla guerra: perchè egli è ritenuto in schiavitù contro il diritto delle genti e la santità delle leggi! Perchè è francese! In fine, perchè egli è mio padre!

Mik. e Mar. Suo padre!

Bor. E con tutte queste belle ed ampollöse parole, che cosa pretendereste?

Aug. La sua libertà!

Bor. Davvero?

Aug. Sono diciotto mesi dacchè lasciai la Francia per venire in traccia di lui! Diciotto mesi! Ho molto, ma molto sofferto; ma non mi lagno, no! Mio padre ha ben più sofferto che me!... A Pietroburgo ed a Mosca non ebbi alcuna certa notizia: rimandato da un ufficio all'altro, ottenni finalmente un ordine dal governatore di Tobolsk, che solo, mi dissero, ha l'elenco de' condannati... quest'ordine, che rende la libertà a mio padre, lo porto io stesso! Eccolo, signore, leggete!

Bor. (dopo aver letto l'ordine) Va bene! Tutto è in regola ... salvo una piccola difficoltà.

Aug. E quale?

Bor. Che in vista d'un ukase del 15 agosto 1820, le miniere di Souxon, in uno coi condannati che le scavano, sono di esclusiva e personale proprietà del principe di Golowkin, mio padrone. Accordando la libertà ad uno schiavo, il ministro ha disposto di ciò che non gli appartiene.

Aug. Mio padre schiavo!

Bor. Come tutti gli altri!... Va a far rettificare quest'ordine dal principe Golowkin, che ora viaggia in Italia, ovvero pagami un riscatto di duecento cinquanta rubli. A queste condizioni soltanto puoi ottenere la libertà di tuo padre; ed io ti assicuro che altro non bramo che sbarazzarmi di lui.

Mar. (da sè) Povero giovine!

Aug. E, ad onta di quest'ordine, tu oseresti?... vi saranno anche in questo luogo delle autorità ...

Bor. Che si concentrano tutte in me solo. Porta pure a Mosca, se vuoi, le tue lagnanze: frattanto tuo padre resta in mio potere!... Ascolta piuttosto, per tuo bene, un mio consiglio.

Aug. E sarebbe?...

Bor. Quello d'allontanarti presto da questi luoghi prima che ...

Aug. Non proseguire, che già t'intendo!... Gran Dio, mio padre schiavo, e nelle mani di costui!... Ah! sono disperato! (*cade sulla panca*)

Bor. a (*Mar.*) Oh, non trovo a dir nulla della tua acquavite, bella ragazza; essa non è cattiva. (*a Mik.*) In quanto a te poi, mio bel soldato, tienti pronto a partire!... Già m'intendi!... pronto a partire capisci?... Addio! (*parte colle guardie*)

SCENA XIII.

Augusto, Mikail e Marpha.

Mik. Intendo, sì, intendo; gran bojardo! gran cosacco!
gran tartaro! grande aguzzino!...

Aug. (*da sè*) Che farò!... Che risolverò!...

Mar. (*a Mik.*) Vieni qua!... Ora che è partito colui, dimmi,
presto, che cosa ti ha detto il tutore?

Mik. Mi ha suggerito un mezzo eccellente.

Mar. Tanto meglio. E questo mezzo?...

Mik. Mi disse che ci vogliono due cose, l'una delle quali
manca assolutamente....

Mar. Che cosa insomma?

Mik. In primo luogo ci vuol danaro, perchè in tutte le
cose bisogna sempre cominciar col danaro.

Aug. (*si alza per partire, poi si ferma e dice da sè*) Non
posso, non posso staccarmi da questo luogo!

Mar. E dopo questo, che ci vuole ancora?

Mik. In secondo luogo, bisogna trovare qualcuno che
voglia prendere il mio posto col farsi soldato in vece
mia; ecco tutto. La cosa è semplice e chiara come il
giorno. Ma non vi è altra difficoltà, che danaro non ne
ho: e quand'anche ne avessi, in questo cane di paese
non si troverebbe neppure uno straccio d'uomo da com-
perare.

Aug. (*da sè*) Che cosa dice colui?

Mar. Eh, sicuro che l'ostacolo più forte sta nel trovare
un supplente; ed io non vedo persona su cui... Se fosse
soltanto pel danaro, sacrificherei volontieri i trecento ru-
bli della mia dote.

Aug. (*da sè*) Cielo! qual raggio di speranza!... Con trecento
rubli io potrei.... Sì!... (*a Marpha avanzandosi*) Ma-
damigella, venite con me!

Mar. Io, signore?... Dove?...

Mik. (*da sè*) Che vorrà mai?

Aug. Compiacetemi, madamigella; ve ne prego per me e
per voi!

Mar. Ma che cosa desiderate?

Aug. Lo saprete. Ve ne supplico, venite!

Mar. Uhm Voglio compiacervi!... Mikail, m'aspetta!

Aug. Andiamo!

Mar. Sono con voi! (*partono*)

SCENA XIV.

Mikail solo.

Eh, dico, Marpha, Marpha!... non ti fidare!... E se ne va!

Oh, povero me!... Ma questa è una libertà un po' fuor delle regole.... Eh via, sciocco! eccoti qui colle tue solite debolezze! In fede mia, che adesso è proprio il momento di far il geloso ... Oh Dio! quando penso che fra poco sarò soldato soldato, io!... Ohimè, questo pensiero mi fa venire la febbre quartana!... Sento rumore!... Misericordia! Che venissero già a prendermi? No, no, sono i condannati che ritornano Oh me meschino; se dovrò abbandonare la mia Marpha, io ne morirò di crepacuore!

SCENA XV.

Mikail, Pulawski, Condannati, poi Stefano.

Pul. Camerati, fermiamoci qui. Il nuovo intendente, dopo l'affronto ricevuto da Stefano, ci tratterà con sommo rigore. Bisognerà che facciamo di necessità virtù, ed arar dritto.

Mik. Pulawski, che avvenne di quel povero francese?

Pul. Taci! .. Eccolo qui (*Stefano in mezzo alle guardie*).

Mik. Poveretto! Temo che fra poco la sua partita sarà bell' e saldata.

Pul. Stefano, tu hai difesa la nostra causa, e noi tutti siamo dolenti per te.

Stef. Grazie, Pulawski; grazie, camerati (*i condannati lo circondano e gli stringono la mano*). Non mi compiangete, no! Ora che ho umiliato quel barbaro davanti a tutti, muojo contento.

Mik. Tacete! (*osservando a sinistra*) Egli viene... E con lui anche Marpha!

SCENA XVI.

I suddetti, Borisof, Marpha, poi Augusto.

Mik. (*a Marpha andandole incontro*) Ah! sei qui finalmente? E che cosa voleva quel giovine francese?

Mar. (*a Mik.*) Ascolta, e taci!

Bor. Questa dunque è la schiera di coloro che si fanno distinguere per insubordinazione!... Va bene!... Vi sorveglierò io!... So che nell'amministrazione di questi beni vi erano molti abusi; ma io saprò porvi riparo, avete inteso? Fate dunque giudizio, altrimenti farò lavorare il nervo!... (*a Pul.*) Tu, polacco, mi sei indicato per un cattivo soggetto!... fa dunque ch'io non abbia ad udire alcun lagnu contro di te, altrimenti ti accomoderò una volta per tutte.

Pul. (*da sè*) Spero fra poco di risparmiarti l'incomodo.

Bor. Stefano Morin, l'atto violento pel quale ti sei di nuovo reso colpevole verso di me meriterebbe un esemplare castigo, ma voglio invece provarvi che non serbo rancore, ed esser tanto indulgente, quanto tu fosti colpevole! Partirai a momenti per Mosca con un convoglio che si reca colà!... Si sciolga dalle sue catene (*una guardia eseguisce, quindi Bor. lo tocca colla sua sciabola*). In nome del principe di Golowkin, tu sei libero! (*sorpresa generale, Borisof rimette la sciabola, poi gli dà un foglio*) Questo è il certificato di tua liberazione col quale a Mosca ti verrà accordato il passaporto per ritornare in Francia. Puoi andartene quando vuoi.

Stef. Mio Dio! Sogno o vaneggio?

Bor. (*a Mik.*) Siccome poi ho pensato che tu, Mikail, saresti un cattivo soldato, così invece resterai qui, e sposerai la tua fidanzata! (*si ritira in fondo ad osservare*)

Mik. Possibile!... (*a Mar.*) Ma come mai?

Mar. Sta zitto che saprai ogni cosa! (*si ritira con Mik. parlando fra loro*).

Aug. (*s'avvanza vestito in uniforme russo, e si avvicina a Stefano*).

Stef. (*da sè*) Libero, io!... Ed è a quest'uomo ch'io debbo la mia libertà!... Che mai avrà potuto ispirargli un sentimento così generoso?.. Ah, no, no! un'azione sì nobile non può partire da quel cuore di maeigno!... È un ordine del suo governo; è la Francia che mi reclama! (*accorgendosi d'Augusto*) Ma, che vedo!... Voi in uniforme russo?... Che vuol dir ciò?

Aug. Non m'interrogate, perchè non potrei rispondervi! Circostanze che debbo tacere.... un segreto di famiglia.... ma il tempo stringe, e chiedo da voi un importante servizio.

Stef. Parlate.

Aug. Voi rivedrete la Francia, dove ho lasciato dei parenti ed una tenera amante.

Stef. Un' amante?

Aug. Che attende il mio ritorno!... Eecovi una lettera colla quale le faccio conoscere il motivo per cui rimango in Siberia. Datemi la vostra parola, che gliela rimetterete voi stesso!.. Voi stesso, capite?

Stef. Ve lo prometto! datemela (*ricevuta la lettera fu qualche passo, poi ritorna*) Una sola parola.... il vostro nome?

Aug. Perdonate! non posso dirlo!

Stef. Addio, dunque!

Bor. (*avanzandosi*) Animo, svelti! Gli equipaggi sono pronti a partire. Stefano, in viaggio per Mosca. (*ad Augusto*) E voi per l'Areangelo, dove si completa il reggimento per la nuova campagna.

Aug. Andiamo dunque a batterei?... E contro chi?

Bor. Contro questi incorreggibili Francesi, che osarono innalzare di nuovo la tricolorata bandiera.

Aug. Gran Dio! Ora comprendo il motivo per cui aderiste a così infame mercato!... Era questa per voi una vendetta più sicura e crudele!... Ma io giuro in faccia a Dio

che non porterò giammai le armi contro la Francia!...
No, no, giammai! giammai!

Bor. Voi siete soldato russo! Voi avete giurato!

Aug. Sì, ho giurato! Sì, sono arruolato sotto le bandiere dello czar, e so che la vostra legge condanna a morte il soldato spergiuro, il soldato che ricusa di battersi, il soldato che calpesta la sua divisa! (*si leva le spalline e le calpesta*) Ebbene, io sfido la vostra legge! io la disprezzo!

Stef. (*slanciandosi nelle braccia d' Augusto*) Va bene! bravo! va bene! Viva Iddio! ora vi riconosco!... Voi siete un vero francese!

Bor. Soldati, arrestate quel frenetico!

Stef. Egli è francese! capite? Egli è francese!... e voi non potete ascrivergli a delitto (*voci di dentro che gridano*) A Mosca! a Mosca!

Bor. Pensate a voi, Stefano, e partite!

Stef. Parto, sì, parto!... E voi, chiunque siate, o possiate essere, che vostro padre e Dio vi benedicano, come con tutta la forza dell'anima vi benedico io! (*porgendogli la mano*) Bravo giovine; addio! (*parte*)

Aug. Per sempre! (*parte coi soldati*)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA.

Sala terrena in casa di Desgraviers. Porta in fondo e porte laterali. Ad una parete in prospetto vi sarà appeso un quadro con un' incisione in rame, rappresentante il ritratto dell' imperatore Napoleone.

SCENA PRIMA.

Luigia e Giorgio.

Gior. (con spazzola nelle mani) Mi avete chiamato, madamigella?

Lui. Sì!... Che cosa facevi tu?

Gior. Stava mettendo in assetto il salone — Giorgio, mi disse il sig. Desgraviers, che tutto sia in ordine, perchè aspetto molta gente. — Ed io allora Ma che cosa avete, madamigella? Si direbbe che avete pianto.

Lui. Può essere E ciò ti sorprende?... Dinimi, sei stato alla città questa mattina?

Gior. Sì certo.

Lui. Vi erano lettere?

Gior. Niente più che al solito!... Quando penso a quell' ingrato d'Augusto, che in tre anni, dacchè è partito, non vi ha neppure scritto una linea, io perderei la testa.

Lui. Eppure io sono sicura che ciò non dipende da lui. L'anno scorso correivano allarmanti voci di guerra, e per questo motivo egli non avrà potuto arrivare a Pietroburgo, ove contava di presentarsi al nostro ambasciatore ed interessarlo nelle sue ricerche.

Gior. Oh!... a proposito dell' ambasciatore! Non sapete che, a quanto si dice, egli ritorna in Francia? e lo si attende all' albergo della Posta appunto quest' oggi?... Siate tranquilla, madamigella, anderò io stesso a domandargli se mai ...

Lui. Tu?

Flor. dram., vol. V, an. I.

Gior. Io, io! Eh, per bacco! credo bene che non mi scaccerà. Finalmente un ambasciatore non è che un uomo come tutti gli altri; e la sola disgrazia può aver impedito di vederlo a vostro cugino.

Lui. Voglia il cielo che gli abbia parlato, e mercè sua, egli ritorni con mio zio. Ah, Giorgio! quello sarà un bel giorno per te.

Gior. E per voi, dico io.

Lui. Per me?... no, caro.... io non lo rivedrò.

Gior. Non lo rivedrete? E perchè dite così? Spiegatevi.

Lui. Già è inutile il tacere; la mia risoluzione è presa! Dacchè è partito Augusto, io non ho più che un solo amico, e questo sei tu! Mio padre è ora più che mai sotto l'influenza di madama Duval e di suo figlio, che sono....

Gior. Cattivi soggetti, che io odio con tutti i sentimenti del corpo.

Lui. Si dice però che Gasparo abbia migliorata la sua condotta.

Gior. Cioè, sa nasconder meglio le sue bricconate. A me però non la si dà ad intendere. Sono volpe vecchia io, ed ho buon naso! Dalle informazioni avute ho scoperto una certa magagna.... basta.... m'intendo io!... Non vi fidate; madamigella, non vi fidate!

Lui. Io ignoro tutto rapporto a lui; ma, Giorgio mio, questa mattina mio padre m'ha detto che vuole che mi risolva a sposarlo.

Gior. Sposarlo?... Sposar lui?

Lui. Pur troppo! E questa sera medesima si deve firmare il contratto.

Gior. Ah, ah! Ed è perciò che mi ha ordinato di mettere in eleganza la gran sala? Questa è una sopraffazione! È una cosa indegna! Il signor Bernardo ha voluto sorprendere la mia buona fede! Oh, la vedremo!... Intanto, via anche la spazzola.

Lui. Un tal matrimonio dispiace a te quanto a me, non è

vero? Ma che vuoi? mio padre me lo impose con termini tali, che non mi permettevano di poter ricusare. Ho promesso di sottoscrivere il contratto, e manterrò la mia parola; ma se tu m'ami davvero, devi aiutarmi a fuggire da questa casa.

Gior. Fuggire da questa casa!... Ma che cosa dite?

Lui. Poichè non dovrò essere la sposa d' Augusto, non la sarò d' alcun altro. Sulla riva opposta del Reno, nel ducato di Baden, avvi un convento dove sono sicura di trovare un asilo... Posso io contare su te perchè mi accompagni colà?

Gior. E se si scoprisse che io?...

Lui. Non vi sono che tre ore di strada. Partendo di qui verso la mezzanotte, tu puoi essere di ritorno alla punta del giorno, e nessuno si accorgerà della tua assenza. Risolvi dunque, o io partirò sola.

Gior. Sola?... Nel colmo della notte? a rischio d'incontrare qualche contrabbandiere? E voi potete supporre ch' io lo permetta? No, mai!... In fede mia che... Ma tanto peggio per vostro padre!... Ebbene, se per questa sera egli non avrà cambiato pensiero, contate pure sopra di me.

Lui. Tu dunque mi attenderai in questa sala a mezzanotte!

Gior. A mezzanotte vi sarò!

Lui. Ti ringrazio. Addio! (*entra nella sua camera*)

SCENA II.

Giorgio solo.

Povera ragazza!... Maritarla per forza a quello scapestrato!.. Eh qui certamente gatta ci cova; e scommetterei che il mio padrone e la Duval hanno commesso assieme qualche gran briceonata!... Quando penso ch' ella fu chiesta in isposa dal fabbricatore di birra, dall' esattore e dall' ispettore, che sono tutte persone distinte; ed invece la dà a quel dissoluto, darei la testa ne' muri!... Oh se potessi avere la prova che cerco... Ricapitoliamo!... Il mio padrone non spende un soldo di più delle

sue rendite, dunque è impossibile ch' egli voglia sacrificare la figlia per mancanza di mezzi onde darle la dote ... egli ... Ah povero me! viene qualcuno ... (*osserva*) È lui! maladetto, è venuto ad interrompermi nel più bello della recapitolazione.

SCENA III.

Giorgio, Madama e Bernardo da una porta laterale,
indi Gasparo dal mezzo.

Ber. Voi vedete, signor Duval, ciò che faccio per voi, affidandovi la felicità di mia figlia secondo il desiderio di vostra madre ed il vostro; fate dunque ch' io non abbia a pentirmi.

Gas. Vi giuro che tutta la mia vita sarà consacrata nel provare a Luigia il mio immenso amore, a voi tutta la mia gratitudine.

Ber. Giorgio, verrai meco, che ti darò una lettera da portare al mio notaio. (*a Mad. e Gas.*) In essa vi sono gli articoli principali del contratto, e lo invito a rimettermi la dote di Luigia, ch' io avevo depositata presso di lui.

Gas. (*da sè*) La dote!.. Questo vecchio ha delle espressioni che mi vanno al cuore.

Gior. Dunque, madamigella Luigia si marita?... Brava Coll' esattore o col birrajo?

Ber. Nè coll' uno, nè coll' altro.

Gior. Coll' ispettore forse?

Ber. Neppure.

Gior. Con chi dunque?

Gas. Con me, mio caro.

Gior. Con voi?... Oh, scusate, questo è un matrimonio al quale non aveva mai pensato.

Ber. Ebbene, ora puoi spargerne la notizia.

Gior. Non approfitterò certo della licenza.

Gasp. E perchè?

Gior. Perchè non amo d' esser preso per un buffone col farmi ridere in faccia.

Gas. (*alzando il bastone*) Insolente!

Mad. (*trattenendo Gas.*) T'arresta!

Ber. Lasciate pure eh' egli si sfoghi, giacchè domani dovrà uscire da questa casa. (*a Gior. con collera*) Vieni!
(*partono insieme*)

SCENA IV.

Gasparò e madama Duval.

Gas. Mia cara madre, perchè nulla manchi alla cerimonia, vado ad avvertire i miei testimonj.

Mad. Hai fatto poi una buona scelta?

Gas. Ciò che v'ha di più distinto ed elegante. Il barone di Saint-Amour ed il signor Eustachio Cliquet! Sono ben fortunato che questi signori mi onorino della loro firma al contratto. Essi mi vedranno ad intascare la dote, e saranno così convinti della mia solvibilità.

Mad. Hai dunque ancora dei debiti!

Gas. Una miseria. Non è che una piccola cambiale, che fui costretto d'accettare: ma domani la pagherò.

Mad. Tu mi fai tremare...

Gas. Rassicuratevi! Vogliate soltanto, che dentr'oggi non giunga nelle mani di mio suocero alcuna carta che possa dare sospetto... Avete capito?... A momenti sarò di ritorno. Addio (*parte*).

SCENA V.

Bernardo e madama Duval.

Mad. Egli è pure il grande stordito!... Ecco Bernardo.

Ber. (*da sè*) Un po' di coraggio ancora onde sopportare le lagrime di Luigia, i motteggi degli sfaccendati, e poi tutto sarà terminato.

Mad. Che avete? Voi siete pensieroso... afflitto...

Ber. Ciò non vi riguarda, madama. Voi dovete essere contenta. Lottai lungo tempo, ma ho terminato coll'arrendermi alle vostre preghiere o per meglio dire, alle vostre minaccie!

Mad. Ora si ponga in obbligo ogni trista memoria. Voi non avete fatto altro che pagare i vostri debiti. Anzi dovrete essermi riconoscente, poichè nel formare la felicità di mio figlio, faceste pure quella di Luigia. Gasparo l'ama davvero, e sono certa che essa pure lo amerà.

Ber. Lo voglia il cielo; ma temo che col cuore prevenuto per un altro...

Mad. Voi volete parlare d' Augusto ... Siate pur tranquillo su di ciò ... I lontani hanno sempre torto!

Ber. E se ritornasse?

Mad. In questo caso, Luigia avrà avuto il tempo per obliarlo. Voi ben sapete ch' egli corre dietro ad una chimera. Vedendovi inquieto sulle conseguenze del suo viaggio, per tranquillizzarvi, vi ho palesato lo stratagemma d'amore di cui si è servito mio figlio onde allontanare il suo rivale.

Ber. So che la pretesa rivelazione di questo finto Dubourg altro non fu che una commedia per ingannare la credulità del povero Augusto. Ma sapete voi ciò che ognora mi turba?... È un' idea funesta la quale mi dice, che l'inganno ricadrà su l'ingannatore; che vostro figlio cercando la menzogna avrà trovato la verità, e che un giorno noi vedremo ritornare Augusto in compagnia del padre!... E che cosa faremo allora?

Mad. Prender consiglio dal vostro interesse. Pensate che avete investite delle considerabili somme in speculazioni, il di cui successo è incerto; e che se voi foste obbligato di restituirgli la sua porzione d'eredità, sareste rovinato del tutto.

Ber. Rovinato!... Ah, non è questo il male che più mi spaventa. Ciò ch' io temo sono i rimproveri di Stefano; è la conseguenza del mio delitto, e voi lo sapete assai meglio di me, voi che mi eccitaste a commetterlo, e che ora mi avete minacciato di farlo palese, se io non prestava l'assenso a questo fatal matrimonio.

Mad. Rimettetevi... viene qualcuno.

Ber. Forse gl' invitati ?

Mad. No, è ancora troppo presto. Saranno probabilmente i poveri del villaggio che verranno a felicitarvi per queste nozze.

Ber. Riceveteli voi, madama ... fate voi ... bisogna ch' io vada a disporvi per ricevere le visite d'etichetta (*parte*).

Mad. Sempre irresoluto ! Sempre lo stesso !

SCENA VI.

Il Brigadiere e madama Duval.

Mad. Oh, siete voi, signor brigadiere ?

Bri. Scusate, madama, se vi sono importuno. Dovrei parlare col signor aggiunto.

Mad. Il signor Desgraviers segna quest'oggi il contratto nuziale di sua figlia, quindi, per ora, non può occuparsi delle cose del Comune.

Bri. Non ignoro una tal circostanza, ma siccome abbiamo arrestato vicino al confine una persona sospetta, che si crede il famoso contrabbandiere Lessot, ed essendovi un premio da guadagnare ...

Mad. Ebbene, lo avrete!... consegnatelo intanto alle carceri, che domani...

Bri. Non posso senza un ordine in regola del signor aggiunto ... Ma ecco l'individuo di cui vi ho parlato.

SCENA VII.

Stefano, mal vestito ed impolverato, guardie e detti.

Mad. E voi credete che quello sia veramente?...

Bri. Giacomo Lessot!... Sopracciglia folte, naso grosso, color bruno ...

Mad. Bisognerà dunque sbarazzarsi di lui. Ma ella è per altro una gran seccatura l'aver sempre tra i piedi simili vagabondi. Attendete, ch'è vado a prevenire l'aggiunto (*parte*).

Bri. Grazie, madama. (*a Stef.*) Venite pure avanti, e poi ch'è dite di esser stanco, sedete.

Stef. Volontieri. Questo è un favore che non mi è permesso di recusare. Questa mattina ho fatto una marcia assai lunga, ma è l'ultima del mio viaggio, e spero che ben presto...

Ber. Bene, bene! parlerete di ciò al signor aggiunto (*si porta in fondo alla scena*).

Stef. Eh, per essere diciassette anni che manco dalla patria, in verità che ricevo un bell'accoglimento!... Mi trattano da mendicante... da vagabondo... da contrabbandiere!... Infatti, l'eleganza della mia toilette non ispirò gran confidenza!.. Non importa! Per quanto oggi possa accadermi non diverrò al certo di mal umore. Eecomi finalmente al termine di così lungo e penoso viaggio. Il cielo che mi copre, l'aria ch'io respiro, e questo suolo ch'io premo è la tanto sospirata mia patria... è la Francia!... La Francia!... Questa parola mi consola, e mi compensa ad usura di tutti gli affanni sofferti. Sono fra miei patriotti, fra miei fratelli, sento parlare quella cara lingua che da tanto tempo non aveva più intesa, e scordo e perdono tutte le ingiurie che mi furono dette.

SCENA VIII.

I suddetti, Bernardo e madama Duval.

Mad. (*indicando Stef.*) Eccolo.

Bri. Signor aggiunto, abbiamo arrestato quest'uomo ...

Ber. Mi fu detto; va bene! ... Lasciate che lo esamini.
(*a Stef.*) Chi siete voi?

Stef. Chi son io? (*osservando con stupore Ber.*) Quella fisionomia ...

Bri. Il signor aggiunto vi fa l'onore di chiedervi chi siete.

Ber. Non rispondete?

Stef. Domando perdono!... una certa combinazione di lineamenti ... Oh! ma io sono pazzo!

Bri. Eccovi, signor aggiunto, de' connotati che non lasciano alcun dubbio sull'identità della sua persona. Sopracciglia folte, naso grosso, tinta bruna ...

Stef. Vi ripeto che quei connotati non sono i miei. Come già vi ho detto, io sono un vecchio soldato della guardia imperiale, e ritorno a Thionville ove son nato.

Mad. (da sè) Che sento!

Ber. A Thionville, ove siete nato?

Stef. Sì, signore; è il mio paese nativo, ma può darsi, che, come qui, io non trovi alcuno che mi conosca, poichè io manco già da ventiquattro anni.

Ber. Voi?... E come?

Stef. Ho fatto la campagna di Spagna, poi quella di Russia; venni fatto prigioniero al passaggio della Beresina; ed ora dopo diciassette anni di schiavitù ritorno dalla Siberia.

Mad. (atterrita) Dalla Siberia!

Ber. (a *Mad.*) Io non oso di più oltre guardarlo, perchè temo di riconoscerlo!

Bri. Mio caro veterano, voi dite delle cose assai belle, ma per appoggiarle ci vogliono delle carte!... delle carte! avete capito? non conosciamo che quelle.

Ber. (titubante) Infatti... senza carte...

Stef. Non ne ho alcuna. Ho già detto al signor brigadiere che ho smarrito il mio foglio di via poche leghe prima di arrivare al Reno....

Mad. (a *Ber.*) Non ha carte, avete inteso?

Stef. E per essere riconosciuto a Thionville non ho altra speranza che nella tenerezza d'un figlio e nella lealtà d'un fratello! Se Dio me li ha conservati non invocherò invano la loro testimonianza. È vero che diciassette anni d'esilio e di miseria hanno alterato il mio sembiante; ma essi mi porranno una mano sul cuore e mi riconosceranno!.. Oh sì! mi riconosceranno!

Ber. (da sè) È lui! è lui! (a *Stef.*) Ma se la vostra famiglia dimora a Thionville, perchè vi trovate in questo paese che è fuori di strada?

Stef. Un momento!... Avete ragione!... Io veniya, perchè aveva promesso... Delle carte, avete detto?... Eeccone una, che ha sempre posato qui sul cuore!... Questa lettera...

Ber. Una lettera!...

Stef. Che m'incaricai di recapitare per commissione d'una persona di questi contorni, e che voi, può darsi conoscerete. A madamigella Desgraviers.

Mad. e Ber. Luigia!

Bri. Oh, guardate se non deve conoscerla? È sua figlia!

Stef. Sua figlia! Sia lodato Iddio! A voi, signore, è troppo giusto ch'ella passi per le vostre mani. Tale è la mia consegna.

Ber. Favorite di ritirarvi, signor brigadiere.

Bri. (*passando fra Mad. e Ber.*) Vi prevengo per vostra norma, signor aggiunto, che Giacomo Lessot sa contraffare qualunque scrittura.

Mad. (*a Ber.*) Ciò è bene il saperlo.

Bri. (*c. s.*) E vi prego di non scordarvi i suoi connotati. Sopracciglia folte naso grosso

Ber. Basta così, lasciateci! (*il brig. saluta e parte*)

SCENA IX.

Bernardo, madama Duval e Stefano.

Stef. (*da sè*) Bravo giovinetto; mi avrà così salvato due volte (*si ritira in fondo*).

Ber. (*da sè*) Chi mai avrà scritto questa lettera ... io tremo! (*l'apre*) Augusto!

Mad. Cielo! E fia vero?

Ber. (*per leggere*) La mia vista si confonde ... io non posso ... leggete voi, madama.

Mad. (*legge*) « Cara Luigia. Quello che ti presenterà questa lettera è » ... Ah!

Ber. Proseguite!

Mad. « È mio padre! »

Ber. Son perduto!

Mad. Non ancora. Udite, udite!.. « Per una crudele fatalità io sono vicino a lui, senza ch'io possa farmi conoscere. S'io gli dicessi chi sono, ricuserebbe quella libertà che gli procuro col sacrificio della mia. Luigia, mio padre ritorna in Francia, ed io rimango in Siberia; ma ritornerò, sì, ritornerò senza dubbio. Tiengi luogo del figlio ch'egli abbandona, e mi attendi! »

Ber. Quale mistero !

Mad. Di tutto ciò egli è iguaro ; dunque bisogna allontanarlo, che poi....

Stef. (*durante la lettera ed il dialogo di Ber. e Mad.* avrà osservato il luogo; in ultimo vedendo il ritratto di Napoleone esclama) No, non m' inganno ... è quello !
(a *Ber.*) Ah, signore ; vi prego, ditemi....

Ber. (*senza guardarlo*). Vi ringrazio, buon uomo ; andate ; andate pure, voi siete libero.

Stef. Libero ? grazie !... Ma prima d' uscire , ditemi : potrei sapere dove son io ?

Ber. E che cosa v' interessa di saperlo ?

Stef. Egli è perchè mi sembra di riconoscere questo luogo.

Ber. Voi !

Stef. Sì certo ! Vi fui più volte quand' era fanciullo. Qui abitava una mia vecchiaia parente, della quale mi lusingava di divenire erede ; e quel ritratto dell' imperatore apparteneva alla mia cara madre.

Mad. È impossibile ! Voi v' ingannate !

SCENA X.

*Luigia sulla porta, i suddetti, indi Gasparo,
ed in ultimo il Brigadiere.*

Lui. (*da sè*) Chi sarà mai quell' uomo ?

Stef. No, non m' inganno , no Diciassette anni d' esilio non mi hanno fatto perdere la memoria. Quel ritratto è un dono che feci a mia madre il giorno che partii per la Spagna.. Povera madre ! non dovevo più rivederla !... E poi osservate !... sulla cornice aveva scritto il mio nome eccolo, eccolo qui Stefano Morin.

Lui. Stefano Morin !... Mio zio !

Mad. e Ber. Luigia !

Gas. (*da sè entrando*) Suo zio !... Ma che dicevano quei soldati ?

Stef. Io vostro zio, bella fanciulla ?

Lui. Sì certo !... ed eccovi mio padre.... Bernardo Morin.

Stef. E perchè chiamasi ora Desgraviers ?

Lui. È il nome di questo podere.

Stef. Ah, ah! ora intendo ... (*s'avvicina a Bernardo*)

Fratello, son io!... sono io!... Oh! m'è sembrato conoscerti al primo vederti Tu poi, è cosa ben diversa; tu non lo potevi, perchè sono tanto sfigurato dai patimenti Ma osservami dunque?... è impossibile che tu non trovi ne' miei lineamenti qualche tratto che ti faccia risovvenire di me... Fratello, mio caro fratello; ho sopravvissuto per miracolo alla catastrofe che ha fatto perire tanti infelici!... Vengo a morire in Francia presso di te vicino alla tomba di nostra madre E perchè non mi stendi la mano?

Gas. (*avvicinandosi a sua madre*) Che vuol dire tutto ciò?

Mad. (*consegnandogli la lettera*) Leggi!

Lui. (*da sè*) Quale accoglimento!

Stef. Che!... Neppure un accento! neppure un gesto!...

Bernardo?... Io sono tuo fratello

Mad. (*a Bernardo*) Non siate debole, coraggio!

Ber. Mio fratello mio fratello è morto!

Lui. Ah padre!

Ber. Io non so chi voi siate io non vi conosco!

Stef. Ah sciagurato! di' che non vuoi conoscermi!... Mi rineghi forse per causa della mia miseria?... Se la vergogna d' avere un fratello povero ti dà pena, sta pure tranquillo ch' io non ti sarò d'aggravio, chiederò piuttosto l'elemosina, e la Francia non ricuserà un tozzo di pane al suo vecchio soldato!... Non isdegnar dunque di stringere la mano che t'offro Non ancora no?... Ah! comprendo; dacchè sei divenuto ricco, cambiasti il cuore come hai cambiato il nome!... Tu lo sai meglio d'ogn' altro ch' io sono tuo fratello sì che tu lo sai!... E perchè volgi altrove lo sguardo? perchè tremi come un colpevole!... Bernardo.... per aver tanta paura di me, qual delitto hai tu dunque commesso?

Ber. Stefano!...

Stef. Oh! sia lodato Iddio! Tu m' hai riconosciuto alfine!

Gas. V' ingannate! Voi siete un impostore!

Stef. Signore !... Quella carta che tenete fra le mani prova ad abbondanza ch' io mi sia ! Buona fanciulla, essa è a voi diretta ! (*a Luigia*)

Lui. Giusto cielo ! a me ?

Gas. Tutte cabale, tutte menzogne ! (*lancia la lettera*)

Stef. Viva Dio ! (*per avventarsi contro Gasparo, poi si rimette*) Ma chi è codest' uomo ?

Gas. Uno che asserisce esser voi un vile raggiratore.

Stef. (*c. s.*) Signore !...

Gas. Via, via, non fate il rodomonte... Per provare la falsità delle vostre asserzioni, vi dirò soltanto che se Stefano visse ancora, e dovesse ricomparire, egli non verrebbe solo. È suo figlio che dovrebbe condurlo.

Stef. Mio figlio !... Ah voi lo conoscete dunque ?... Vive egli ? Oh mio Dio ! dov' è ?

Lui. In traccia di suo padre.

Gas. Partito per la Siberia già da tre anni.

Stef. In Siberia lui, quand' io sono in Francia !... Ho io bene inteso ? in Siberia ! Fosse mai quell'incognito giovine... Dio !... ora comprendo ... era lui !... fu lui che... E non me lo disse il cuore !... Ed io ho potuto abbandonarlo in mano de' miei carnefici !... Dio !... Dio !... Mio figlio ! mio povero figlio ! che sarà di lui !... me lo avranno ucciso !

Lui. Ucciso ! Augusto !...

Stef. Sì ; egli è morto ! morto !... ed io vivo ?... Ah ! è una cosa orribile !... Ma com' è egli partito ?... qual era il suo disegno ?.. la sua speranza ? (*a Lui.*) Ah ! tu che sei giovane, che sei buona ; che forse l'amavi... sì, sì, che tu l'amavi !... me lo dice il cuore !... Vedi la mia impazienza.... vedi le mie lagrime.... in nome di tua madre.... in nome di Dio ! deh, parla parlami del tuo Augusto.... del mio povero figlio !

Lui. Io... sì... lo amava.... Povero Augusto !... l'amo tuttora !... Quand' egli ci ha abbandonati versai un torrente di lagrime, ma non potei distoglierlo dalla viva ed ardente

sua brama di tale viaggio! Non era soltanto un padre di cui andava in traccia, era un nome che andava cercando!

Stef. Un nome? Un nome a lui!... Non ne aveva egli dunque?... Ah! I vostri detti rischiarano ora tutta l'oscurità in cui erano confuse le mie idee! Mio figlio fu rinnegato come lo fui io stesso. L'hanno trattato come un bastardo!... e ciò per defraudarlo dell'eredità che gli era dovuta... Bernardo, che facesti di quelle carte che a Berlino io confidai al tuo onore?... Esse comprovavano pure la legittimità del figlio mio.

Lui. (da sè) Che sento!

Stef. Che hai tu fatto di esse?... Rispondi.

Mad. (a Ber.) Non vi avviliti; coraggio.

Ber. Io... io non so che cosa vogliate dire.

Stef. E tu osi negare d'aver ricevuto quel sacro deposito?...

Ma guardami dunque!... Senti, se non temi la divina giustizia che tu osi calpestare, sacrilego, v'è l'umana giustizia ch'io saprò invocare. Per l'ultima volta, dove sono quelle carte? Rendimi quelle carte!... le voglio!

Ber. (coprendosi il viso colle mani) Oh grazia, grazia, Stefano! (si lascia cadere su di una sedia)

Lui. (correndo da Ber.) Mio padre!

Gas. (aprendo la porta di mezzo) Brigadiere, quest'uomo è quello che cercate, assicuratevi di lui.

Bri. (entrando) Viva la terra! n'era sicuro.

Stef. Voi non avete alcun diritto su di me, ed io protesto...

Gas. Arrestatelo, vi dico; egli è Giacomo Lessot.

SCENA XI.

I suddetti ed Augusto.

Aug. Tu menti! Egli è mio padre!

Tutti Augusto!

Stef. Mio figlio! mio nobile figlio! Ah sì, sei tu!... Ma per qual prodigio!...

Aug. Condotto ad Arcangelo, io doveva essere giudicato da un consiglio di guerra e quindi passato per l'armi.

Per caso eravi colà il nostro ambasciatore, un antico colonnello dell' imperatore. Egli seppe il caso mio; mi reclamò come suddito francese, pagò il mio riscatto, e dovendo esso ritornare in Francia, seco lui mi condusse fino a Strashurgo. Ah mio zio!... mia cara Luigia!... (*vorrebbe abbracciare Luigia e suo zio, ma Stefano lo trattiene*) Che vuol dir ciò!

Stef. Non accostarti a lui. Vieni, usciamo da questa casa.

Egli mi rinnegò per fratello, e senza di te mi avrebbero arrestato come un vile impostore. Vieni adunque, usciamo.

Ber. No, restate!... Tocca a me l'uscire; a me, che non vi entrai se non col delitto!

Mad. (*a Ber.*) Che dite voi!

Ber. Tacete una volta!... Lo so che mi perdo... so che pronunciando voi una sola parola, io dovrei scontare la pena del mio misfatto; ma il timore di essa non mi farà commettere una colpa novella. Fui lacerato abbastanza da crudeli rimorsi; sono stanco di soffocare la voce di natura, quella voce imperiosa che già da un'ora internamente mi grida: egli è Stefano! egli è tuo fratello!

Stef. Tuo fratello!... Alla buon'ora! Meglio tardi che mai.

Ber. Ah Stefano, tu non sai quanto io sia colpevole!

Stef. Io non voglio saper nulla... io non attendeva che una parola da te, e tu l'hai pronunciata!... Bernardo, vieni fra le mie braccia.

Ber. (*slanciandosi in braccio di Stefano*) Mio fratello!... mio caro fratello!

Stef. Senti, se fra due fratelli ve n'ha uno che sia verso l'altro colpevole, il bene è tutto per colui che perdona.

Aug. (*a Gasparo*) Voi vedete, o signore, che il bastardo ha finalmente un nome.

Gas. Sì, ma disonorato.

Tutti Disonorato!

Gas. (*a Mad.*) Voi potete perderlo, egli ha detto; ebbene, madre mia, parlate!

SCENA ULTIMA.

Giorgio e detti.

Gior. Dopo di me, se vi piace. (*a Ber.*) Eccovi, signore, i fondi che vi manda il vostro notaro.

Ber. Va bene, va bene.

Gior. Non tanto bene!... Vi prego.... osservate....

Ber. Che vede!... una cambiale!

Gior. Già, una cambiale che fu scontata dal vostro notaio, ed alla quale farete onore...

Ber. Questo è un furto, un furto infame!

Gas. (*dopo averla osservata, da sè*) Maledizione! è la mia!

Ber. Il carattere fu imitato assai bene!... ma io scoprirò l'autore...

Gior. (*indicando Gas.*) Io credo che non andrete molto lontano a cercarlo.

Gas. Miserabile!

Gior. Ah! siete dunque voi?

Ber. e Mad. Gasparo!

Gior. Ma... io non l'ho nominato!

Mad. Questa è un'atroce calunnia! (*a Ber.*) Lasciate vedere.

Ber. Osservate pure, madama... e vedrete... che è... la mia firma!

Mad. (*da sè*) Ah! sono perduta!

Ber. (*a Mad.*) Silenzio per silenzio!

Mad. (*a Gas.*) Disgraziato! tu ci hai rovinati!

Ber. Stefano, Augusto, io non posso offrirvi parte della mia fortuna; essa vi appartiene tutta intiera!... Mi resta però una figlia.... Augusto, l'ami tu ancora?

Aug. Se l'amo!

Ber. Ella è tua!

Stef. Bravo! onore alla memoria di lui, che mi salvò un tal figlio! (*guardando il ritratto di Napoleone*)